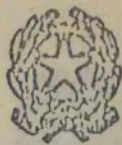


MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..... 10 DICEMBRE 1970

IN VISIONE. AL V. DIRETTORE GENERALE

[Handwritten signature]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Repubblica

del:

10-XII-70

Dopo le rivelazioni sul traffico di uomini fra la Sicilia e gli USA

Identificato il mafioso che esporta gli emigranti

Vive a Carini nel Palermitano - La polizia non trova le prove per incriminarlo - Ha incassato mezzo miliardo di lire in un solo anno - Le imprese di « Cosa Nostra »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Le clamorose rivelazioni del quotidiano americano *Newsday* sul traffico clandestino di emigrati organizzato dalla mafia e da *Cosa Nostra* tra la Sicilia e gli Stati Uniti ha trovato piena conferma a Carini, il grosso centro del Palermitano che il giornalista americano Tom Renner aveva indicato nel suo sensazionale servizio come uno dei due poli dell'infame mercato.

Effettivamente a Carini *in-vora* un personaggio (la polizia ne conosce benissimo nome e attività, ma dice di non

essere in grado di trovare prove per incriminarlo) che, in cambio di mezzo milione, organizza la partenza dell'emigrato per il Canada da dove, sborsata un'altra più grossa somma, potrà entrare clandestinamente in USA.

Il boss è di casa in America. Secondo una inchiesta condotta dall'*Ora*, è emigrato per la prima volta negli Stati Uniti dieci anni fa, ma fu presto arrestato e rispedito a casa per ingresso clandestino e truffa ai danni della società armatrice della nave con cui era partito.

Tra le sue più « fortunate » imprese, risulta essere quella

che aveva ufficialmente scopi sportivo-turistici: i campionati mondiali di calcio a Città del Messico, nel dicembre del '68. Allora, molti carinesi partirono per *vedere le partite* ma non sono più tornati perché *Cosa Nostra* li fece entrare clandestinamente negli Stati Uniti come era stato loro promesso.

Se sono vere le cifre fornite da *Newsday* la settimana scorsa (900 emigrati clandestini via Carini - Montreal solo dal primo gennaio di quest'anno), l'arruolatore palermitano ha dunque incassato qualcosa come mezzo miliardo di soli anticipi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova - data: 10-XII-70

COMINCIANO A FORMARSI CELLULE RIVOLUZIONARIE TRA I NOSTRI EMIGRATI

BERLINO, dicembre
 All'aeroporto di Berlino è ad attendermi Franco G. di Lucca, licenziato in Italia da una scuola alberghiera e studente qui in Germania da un paio d'anni. E' stato anche a Parigi e a Londra, e con alcuni ambienti di questa città mantiene tuttora rapporti politici. Ha fatto da portavoce del gruppo nelle trattative per l'intervista che ho chiesto all'UEIP (Unione emigrati italiani progressisti) un'organizzazione spontanea, quasi clandestina, che s'è messa in luce soprattutto a Wolfsburg. Mi dice che la loro attività è già cominciata da tempo, da quasi due anni in varie città della Germania. E' uno strano giorno quello del nostro incontro: sembra una giornata dell'autunno italiano, con sole pallido e il cielo d'azzurro attenuato, trasportata di peso, cuore della Germania. La metropoli ci scarrozza a destinazione in tre puntate. Sul portone della Holzsteinische Strasse ci aspettano gli altri: tre giovanotti e una ragazza in pantaloni: Martina F., milanese, studentessa; Franco B., pugliese, studente; Tonino F., pugliese, operaio; e Carlo F., siciliano, operaio e studente. Carlo è venuto in Germania tre anni fa come operaio. Alla sera ha frequentato il liceo ed ha ottenuto la licenza; ora è iscritto all'università e studia scienze politiche. Al contrario degli altri, che sono venuti da studenti e che lavorano soprattutto per campare agli studi, si sentono però legati alla classe operaia e non amano definirsi stu-

dent. Si sentono veri emigrati e me lo fanno notare con troppa insistenza. Tonino ha invece soltanto la quinta elementare e non ha intenzione d'andar oltre. C'è una sorta d'orgoglio in questa sua affermazione, come se questo fatto lo rendesse più genuino nei confronti degli altri. E' come l'affermazione di una purezza di razza che gli altri non possono vantare: ma ha frequentato la scuola degli attivisti del Partito comunista. S'avverte ad ogni piè sospinto nel suo modo di conversare, e ad un certo momento l'affirma inavvertitamente. La sua quinta elementare è stata di gran lunga superata, anche se lo Stato non l'ha sancito con un pezzo di carta. Per la nostra chiacchierata siamo ospitati nella stanza d'affitto di Franco G., perché l'UEIP non ha una sede. Cos'è allora questa semiconosciuta Unione d'emigrati italiani? Questa ed altre ancora sono le domande che abbiamo rivolto a questi giovani nel corso dell'intervista seguente:
 D: "Con quale gruppo spontaneo di base italiano vi identificate?" chiedo a me di preambolo.
 - Non ci riconosciamo con nessun movimento istituzionalizzato, come organizzazione. Come singoli militanti ognuno può fare una propria scelta, sempre nell'ambito del movimento operaio italiano.
 D: "Ho l'impressione che ci siano molti altri gruppi che dicono la medesima cosa..."
 - Il fatto è diverso. Se lei intervista la facesse a me personalmente, le posso dire che appartengo a questo tal gruppo: come l'UEIP, che è nata in Germania, qui a Berlino, dobbiamo tener presente che è necessariamente staccata dalla realtà italiana. Nella fase attuale vogliamo ben- si legarla alla realtà italiana:

non voglio dire a questa o a quella organizzazione, ma a tutta la realtà italiana. Quello che ci interessa di più ad ogni modo è la realtà dell'emigrazione: miriamo ad avere l'unità di base di tutti gli operai emigrati di qualsiasi provenienza politica siano.
 D: "Quindi il gruppo dell'UEIP ha una funzione solamente finché è all'estero".
 - Esatto, ha ragione: solo finché è all'estero.
 D: "Quindi una volta che è rientrato in Italia, non ha più fondamento..."
 - Ma non si prefigge di rientrare in Italia, possono esserci quegli aderenti dell'UEIP che rientrano, ma non è l'Unione in quanto tale.
 D: "Se uno in Italia apparteneva ad un gruppo politico, venuto in Germania lavora con l'UEIP e quindi resta staccato da quel gruppo..."
 - Sì, lavora con l'UEIP ma lavora anche contemporaneamente col gruppo politico cui apparteneva in Italia...
 D: "Ma se parliamo di movimento operaio internazionale, come si può limitare l'attività al campo dell'emigrazione che è un po' staccato da quello generale ed ha aspetti tutti particolari?"
 - L'emigrazione rispecchia il movimento operaio italiano. Il discorso è questo: lei ha parlato anche di FILEF, INCA, Centri sociali, che sono emanazioni dirette di centrali romane. Quando ci riferiamo al movimento operaio in Italia, noi intendiamo non solamente i gruppi che lei

definisce di base (come il movimento troskista o la Quarta internazionale o il Potere operaio) ma anche quelli costituiti, come il Partito comunista o quello socialista. Tutto il movimento reale operaio: noi ci rifacciamo a tutto questo, ma non ci riconosciamo come organizzazione in nessuno.
 Mi sembra però che si debba finalmente dire che cosa è l'UEIP, la nostra organizzazione. Possiamo dire così: è il frutto dell'emigrazione italiana. Cioè, dire che cosa è l'UEIP significa dire che cosa è l'emigrazione italiana. L'emigrazione italiana è il frutto di una situazione insostenibile in Italia per le grandi masse dei lavoratori. Il frutto di una situazione che vede la disoccupazione crescere sempre più; i ritmi diventano sempre più pressanti e quindi l'impossibilità da parte dei gruppi dirigenti della borghesia italiana di assicurare il lavoro a tutti coloro che sono in grado di lavorare; non solo, ma che hanno "diritto" di lavorare. Questo porta inevitabilmente a far sì che 450 mila italiani devono emigrare in Germania. Ciò evidentemente per delle necessità che hanno la possibilità di essere risolte, a nostro modo di vedere, facendo leva sul ruolo della classe operaia in Italia. In Germania viene a determinarsi una situazione per cui questi 450 mila lavoratori hanno dei problemi specifici e generali: difesa del posto di lavoro, che esiste anche qui; quella dei rapporti di lavoro con i padroni tedeschi e tra lavoratori italiani e massa operaia tedesca. E' in questi rapporti che si definisce l'UEIP e non solo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale:

di:

della:

organizzazione, ma anche quei gruppi spontanei sorti ovunque. Questo grado di volontà di lotta, è stata espressa finora da organizzazioni, anche se non hanno questo obiettivo. È pertanto un'organizzazione che si propone di colmare questa realtà, che non è realtà di classe, per un'interpretazione valida e solutiva. Quindi una funzione specifica all'estero, che è quella che sia distaccata dall'azione generale. Il senso dell'UEIP è quello dunque di unire le masse dei lavoratori intorno alla realtà della loro esistenza, la realtà della loro vita, cui sono

ti, così come viene visto in Germania. È una realtà che si realizza profondamente in migliaia di operai italiani che non ancora espressamente da loro: si dà un'espressione a questa, un'espressione che deve realizzare. Lo sforzo dell'UEIP è proprio quello di influenzare al suo interno gli operai che hanno maggiore conoscenza di questi problemi e la volontà di impegnarsi in Germania. Non preannuncia di avere con noi la forza, ma abbiamo la possibilità di influenzare tutti i lavoratori

almeno fino a quando organizziamo le grandi lotte in Italia e in relazione con l'azione generale dell'UEIP. È un ribaltamento del rapporto di forza in Italia. L'azione in Germania è pertanto un modo di preparazione contro la situazione capitalistica in Italia

quali sono i vostri rapporti con i partiti ed i partiti politici in Italia? Pensiamo che i gruppi dei partiti della classe operaia in Italia siano scivolati nell'opportunismo. Evidentemente questa è una visione. Intendiamo dire che i dirigenti di questi partiti che rifanno alla classe operaia che tuttora influenzano una vasta classe operaia danno oggi le risposte alle esigenze della

classe operaia. Spostano la rivendicazione dal terreno della lotta, della conquista ad un terreno, direi mitico e falsamente definito nel tempo, tale da non costituire più una molla per l'azione. Come si possono definire i nostri rapporti con questo opportunismo? È un problema aperto; così come è aperta in Italia in relazione all'individuazione di quella forza politica che sarà capace di dare una reale alternativa alla situazione attuale, che è la situazione di "codismo" che caratterizza l'azione dei partiti di oggi.

D: "Siete del Manifesto?"

- No, ripeto che non ci identifichiamo con nessun gruppo politico. Oggi non ci definiamo: sarebbe prematuro.

D: "Uno slogan italiano è: "la FIAT è la nostra università". Voi parlate di Volkswagen, Ford, ecc., perché la realtà operaia è legata a quelle fabbriche; date il medesimo senso che vien dato in Italia ai vostri slogan?"

- No, noi parliamo di Volkswagen a Wolfsburg, o Ford a Colonia, o Glas'sud a Dusseldorf solo per indicare concen-

trazioni di italiani. Non siamo operaisti, come nel caso della Fiat che ha citato.

D: "Avete un comune denominatore che è l'emigrazione. Al di fuori di questo non esistono prevenzioni: voi raccogliete tutti quelli che vivono nell'emigrazione. Non è necessario che sussistano dei legami ideali. Potreste accettare anche un emigrato missino?"

- "Se un operaio dice di essere fascista non è un operaio. Il comun denominatore è l'emigrazione, certo, ma visto in una visione generale. Per noi il fascismo sono i padroni. Teoricamente può esistere un operaio

fascista, cioè cosciente di ciò che significa il fascismo: corporativismo, una certa visione di classe, ecc. Il problema è però la domanda: che cosa fanno le organizzazioni fasciste in Italia ed all'estero per la classe operaia? Non fanno niente e non portano alcuna difesa al lavoratore emigrato.

D: "Quali sono i vostri rapporti con la FILEF, che è l'espressione ufficiale in emigrazione del partito comunista?"

- Noi non contestiamo la FILEF e nessun'altra organizzazione. Noi ci misuriamo con la FILEF. Noi abbiamo aperto e continuiamo un discorso politico anche con la FILEF. Diciamo che la FILEF sta facendo ben poco nell'emigrazione. Non sappiamo se per limiti organizzativi o per volontà di non far niente. Noi ci misuriamo nella realtà delle lotte: quando diciamo che alla FILEF proporremo di lavorare in-

sieme, sarà una proposta unitaria. La medesima proposta la faremo a tutti i lavoratori, da quelli iscritti al partito comunista a quelli senza partito. Se la proposta non viene accettata, è chiaro che andremo avanti da soli.

D: "Quando è nata l'UEIP?"

- Un anno e mezzo fa, qui a Berlino. Ora puntiamo a diffonderci in Germania e dove arriviamo non troviamo mai la FILEF. Pazienza, se non la troviamo andiamo avanti lo stesso. Le critiche che rivolliamo alla FILEF si possono riassumere così: per noi non basta verbalmente unire gli emigrati e le loro famiglie; per noi non basta fare il libro bianco sull'emigrazione e farne conoscere le miserie; per noi non basta fare un'interrogazione parlamentare sull'emigrazione, perché sappiamo che a queste cose, forse necessarie, bisogna aggiungere la lotta. Solo con la lotta degli operai qui in Germania, in questa fase gli emigrati possono risolvere i loro problemi. È chiaro che non puntiamo a rimanere emigrati tutta la vita.

Noi puntiamo a lottare oggi in Germania per poi continuare anche in Italia. Siamo emigrati ma facciamo parte della classe operaia italiana e per questo puntiamo ad influenzare anche la situazione generale italiana.

D: "Rifiutate i canali costituiti come metodo di lotta? Per esempio il diritto di voto all'estero?"

- A nostro parere anche questi metodi non bastano. Il voto solo non basta se non è accompagnato dalla lotta dei lavoratori. Pensiamo che faccia più pressione la lotta, anche perché puntiamo ad ottenere qualcosa di più in Germania. L'operaio i-

taliano subisce uno sfruttamento maggiore dell'operaio tedesco in Germania, anche se si trova in una condizione privilegiata rispetto a quella degli altri operai stranieri che non appartengono al Mercato Comune Europeo. Ad esempio di sfruttamento posso citare quello delle categorie sul posto di lavoro. Ma ritorniamo alle istituzioni ufficiali: ai Consolati, ai Centri sociali, all'INCA e ai Patronati, ai Sindacati. Ci rendiamo conto che questi enti, al di là di una forma di assistenza superficiale, altro non fanno. Gli altri, come le Missioni cattoliche, non ci sembra che si siano realmente interessati dei veri problemi di emigrazione. Per fare questo occorre la lotta e creare lo spirito di lotta nell'emigrato. Non ci può essere altro metodo, se non la lotta di classe da continuare in Italia perché pensiamo che solo con un

ribaltamento delle attuali istituzioni l'operaio può risolvere realmente i propri problemi.

D: "Potrebbe bastare la denuncia dei problemi?"

- Con la denuncia non si ottiene niente.

D: "Noi del Corriere d'Italia abbiamo denunciato per primo lo sfruttamento di certe ditte che affittavano operai e ne è derivato uno scandalo che il parlamento tedesco si è affrettato a correggere."

- Noi non intendiamo lottare solo contro gli sfruttamenti illegali, ma anche contro quelli legali, che esistono, ma nessuno combatte. La denuncia rischia di rimanere fine a se stessa se non è seguita dalla lotta. Il nostro scopo non solo quello di togliere le magagne, ma di educare l'operaio in una certa direzione, alla coscienza di classe. Quando lei parla di togliere le magagne con la denuncia, ciò rende implicita la possibilità di correggere il sistema. Per noi la magagna non è estranea al sistema, ma la conseguenza logica di questo. La denuncia vale solo in quanto è parola d'ordine

di mobilitazione.

D: "Non pensate che un metodo di lotta così drastico, che suscita una reazione altrettanto dura, anziché risolvere il problema e togliere le magagne conduce semplicemente all'eliminazione dei protagonisti più accesi? Cadono alcune teste e tutto ritorna come prima. Non è meglio cercare di raggiungere un risultato con più diplomazia?"

- Cercare di far convivere gli interessi delle due classi? Sono cose che a noi non interessano. Da parte nostra non possiamo che apprezzare gli sforzi di chi cerca di migliorare alcune condizioni particolari. Lo

sforzo che voi avete fatto ad esempio a Wolfsburg per cercare di migliorare la situazione noi lo apprezziamo. Ma abbiamo anche il compito di dimostrare che questi sforzi, al di là del significato immediato e della buona fede, da un punto di vista sociale hanno un risultato che è differente dalle buone intenzioni di chi l'ha compiuto. Il nostro ruolo nei confronti di questo sforzo è di severa critica: parte da un apprezzamento ma dimostra come, muovendo da certe premesse, non è possibile modificare la realtà. La critica fondamentale è in relazione al ruolo attivo che deve assumere la classe operaia ed è qui che quello sforzo mostra tutti i limiti. Quello che si deve capire è quello che la classe operaia è il presidio delle teste che cadono. Quando avremo creato una forte organizzazione operaia potremo risolvere questi problemi. Lo sforzo, delle organizzazioni dun-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale:

di: del:

re apprezzabile, ma
cato sociale è net-
tivo e pertanto deve
ato.
stro discorso vale
lasse operaia tede-
a con voi alla lotta.
esta una velleità di
te di elementi estra-
ietà in cui vivono.
zi elementi di distur-
la vostra posizione

rchiamo dei legami
e altri correnti ed
ni tedesche, ma an-
elle degli altri ope-
i, turchi, greci, spa-
slavi, perchè siamo
che ci vuole la mas-
I problemi che ab-
li hanno anche loro,
orati. Con la classe
esca è difficile avere
diretto. L'abbiamo
nizzazioni sindacali,
ntamente con la base

ché base si svolge
 dialogo con i sinda-

ndo là dove sbaglia-
rando là dove è pose-
re le loro proposte.
ndacati tedeschi co-
lo ora a parlare di
lemi a Wolfsburg?
che noi abbiamo co-
nostra azione criti-
cominciano a fare dei
ci si rendono conto
rai italiani hanno dei
wolsburg. Lo stesso
reputo con il Centro
vo anche darsi che
ro i problemi però
eva niente.
lcuno di voi mi ha
avete una rete orga-
anche in altre città.
queste città?
rucken, Dusseldorf,
Hannover e Colonia.
queste organizzazioni
i interessano tutte le
enti. Ad esse noi pro-
n patto di unità. Que-
afforzare l'azione co-
nostra, perchè noi
siamo nati per spon-
tati di un gruppo di e-
tutti i nostri sforzi
ivi li paghiamo di per-
c'è nessuno che ci dia
siccome organizzazio-

ni di emigrati ne esistono in tutta la Germania (organizzazioni del tipo della nostra, non quelle altre pseude regionali, come quella specie di circoli sardi, che per noi non hanno posto bene i problemi) con queste organizzazioni politiche vogliamo aprire un dialogo per estendere l'azione in tutta la Germania.

D: "Quindi non l'avete ancora fatto: è nelle intenzioni future?"

- Con alcune esiste già. Con esse abbiamo già delle realtà concrete, in altre parti lo stiamo facendo.

D: "Noi vorremmo andare alla ricerca anche degli altri, per avere una panoramica generale della situazione. Come potremmo fare?"

- Non troverebbe differenze fondamentali. A Saarbrücken, per esempio, potranno esistere delle circostanze locali e dei problemi che impongono un metodo di lotta diverso da quello di Wolfsburg o di Dusseldorf, ma la linea fondamentale è identica. Non troverebbe posizioni contrastanti con le nostre.

D: "Esiste un gruppo preminente, un gruppo guida? Voi di Berlino ad esempio?"

- No, non ci definiamo gruppo guida, no assolutamente.

D: "Un'ultima domanda: sapete che il governo tedesco ha varato una legge assai dura contro i movimenti politici degli stranieri residenti in Germania. La vostra è chiaramente una lotta politica. In che posizione vi ponete rispetto a questa legge?"

- Sappiamo che l'ufficialità occorre conquistarla con la lotta ed è per questo che non ci fa paura. Sarà il movimento operaio a dire se questa legge dei tedeschi, o meglio del governo della borghesia tedesca potrà avere un valore reale. In ogni caso a noi singoli, essere cacciati dalla Germania non fa nè caldo nè freddo. La mia persona vale solo in quanto è utile al movimento o in quanto la sua scomparsa dalla scena lo danneggia. Voi però non abbiamo l'intenzione di fondare un partito e quindi quella legge non dovrebbe interessarsi di noi, così come non si interessa delle ACLI o della FILEF.

D: "A me sembra però che voi vogliate dare una formazione rivoluzionaria agli operai e questa è vera politica. Esistono altri movimenti stranieri in Germania che non sono partiti, ma hanno una impronta nettamente politica: ad esempio i gruppi dei fuoriusciti greci o spagnoli, o dei lavoratori jugoslavi. Compiono persino attentati e rientrano certamente sotto questa legge. Non potrebbe essere così anche per voi?"

- E' possibile solo se il nostro gruppo resta isolato dalla massa operaia, ma siccome non avrebbe senso, riteniamo che se anche avvenisse il tentativo di applicare contro di noi quella legge, non avrebbe successo. Questo perchè dovrebbero applicarlo ad una maggioranza e non ad un piccolo gruppo sparuto.

D: "Ma è difficile che possiate avere dalla vostra la maggioranza dei lavoratori".

- Questo sta a noi di raggiungerlo. Sappiamo che il senso della legge più che contro partiti organizzati è intesa contro i gruppi politici sul tipo del nostro e che se ci sarà una repressione dovremo aspettarcela anche noi. Ma non ci interessa dal punto di vista individuale. In ogni caso vorremmo sottolineare che i problemi che intendiamo risolvere sono in comune con quelli dell'operaio tedesco e cercheremo la collaborazione con loro. Noi vogliamo che i sindacati ci aiutino nella lotta e noi chiameremo i sindacati alle loro responsabilità. Se dovranno mettere fuori legge noi, altrettanto dovranno fare con i sindacati tedeschi.

D: "Domanda di prammatica: esistono dei rapporti fra voi e la Germania orientale?"

- No, assolutamente nessuno. Penso che lei abbia già capito che le nostre posizioni non si possono certamente identificare con quelle della DDR (la Germania orientale; NdR).

La chiacchierata con i più progressisti degli immigrati italiani termina con questa precisazione sui loro rapporti con i comunisti della zona Orientale. Era importante esprimerla chiaramente per evitare equivoci di interpretazioni, soprattutto da parte di chi potrebbe trovare un comodo alibi nell'attribuire loro misteriose relazioni con quel paese socialista. Il fatto stesso che quel gruppo sia sorto a Berlino isolata nel cuore della DDR, indurrebbe a sospettarlo. In realtà non è così. La comune radice marxista non ha tolto il senso critico a questi giovani entusiasti e quella tendenza all'autocritica, comune ai movimenti di sinistra, non risparmia certamente i regimi costituiti socialisti. C'è una passione sincera in essi, una forma di idealismo che non sa esprimere ancora completamente una logica chiara nelle idee e nel metodo.

Parlando di sé stessa Martina F. mi ha detto: "Io lavoro nell'UEIP per una serie di ragioni. Ho riconosciuto la classe operaia come la classe che deve dirigere il mondo e quindi anche l'Italia, ed è una fase della lotta della classe operaia italiana quella che stiamo svolgendo qui in Germania. Questa lotta non finisce però qui: con-

tinuerà in Italia e non sarà più una lotta per ottenere le case più belle. Sarà una lotta contro il padrone e chi lo rappresenta, il governo e chi l'appoggia. La nostra è una vera lotta politica e solo sotto questo aspetto ha un senso".

Quale seguito potranno avere fra gli italiani emigrati questi attivisti dell'ideale rosso? E' difficile pronosticarlo. Nella fase attuale dell'emigrazione, nonostante i segni di un indubbio risveglio che si manifestano un po' ovunque, la grande massa dei lavoratori emigrati è amorfa e diffidente. Lo ha ampiamente dimostrato il loro ultimo tentativo a Wolfsburg, che è, sotto certi aspetti, un terreno facile. Le circostanze in cui la "lotta" si svolge sono d'altronde meno favorevoli che non quelle dell'ambiente italiano. Non solo per quella legge citata nell'intervista, ma anche per quella qualità del lavoratore emigrato, che sovente proviene dalla campagna ed è privo di una preparazione sociale e politica presente invece tra gli operai dell'industria. Può tuttavia accadere, è facile prevederlo, che la costituzione di una rete di cellule rosse, sul tipo della loro a Berlino, rappresenti un centro stimolante per le organizzazioni tradizionali dell'emigrazione. Esse, dalle Missioni ai Sindacati, avvertono già oggi l'urgente necessità di cambiar metodo e l'avvertono sotto la spinta di questi movimenti spontanei d'emigrazione, che rischiano di farle apparire, agli occhi dei lavoratori, superate e inadeguate. In Svizzera le colonie libere e le ACLI hanno preso l'iniziativa e si sono poste all'avanguardia; ma hanno trovato una situazione ben differente da quella tedesca, e delle rivendicazioni più facili. Se il disegno che i fondatori dell'UEIP hanno illustrato dovesse prendere effettiva consistenza e dovesse coordinarsi per davvero con i movimenti degli altri gruppi di emigrati stranieri, non v'è dubbio che in Germania le organizzazioni della cosiddetta "Intesa nazionale" dovranno in futuro fare i conti con loro. Sarebbero conti senza compromessi, perchè si potrà non condividere il loro punto di vista, ma non certo mettere in dubbio il loro idealismo e la loro ostinazione.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 10-XII-40

EVITIAMO

IL QUALUNQUISMO

Da un po' di tempo in qua si nota nell'emigrazione europea, la più sensibile socialmente, un certo fervore di novità: «qualcosa si muove», verrebbe voglia di dire se questa frase non nascesse fiacca per l'uso inefficace ad ogni mutamento di compagine romana.

Infatti sono i gruppi questa volta che si muovono all'estero ed in Italia, i gruppi di emigrati: sfilate sotto le Ambasciate d'Italia, cortei con striscioni rivendicativi in diverse città, delegazioni verso la Capitale.

Questo fervore è sincero, ma non completamente spontaneo: dietro a questi movimenti, infatti, ci sono associazioni, gruppi o persone che appoggiano, motivano, difendono. Ed essendo tutto questo un processo naturale della socialità, dote fondamentale della convivenza umana, esso è anche legittimo. Sono osservazioni di ieri, che diventano esperienza di oggi. Meglio tardi che mai.

Anzi è anche ovvio che «una corda di tre fili si rompe meno facilmente», ed è logico che queste associazioni cerchino una unione che le rafforzi e che sostenga di conseguenza più convenientemente gli emigrati a raggiungere una chiara coscienza di sé stessi come lavoratori e come uomini, e li aiuti a prendersi le responsabilità che loro spettano ed alle quali purtroppo hanno tacitamente e di fatto — in parte per propria colpa — finora abdicato.

Ma l'unione non può nascere su di un qualunque di associazioni, per cui una varrebbe l'altra: la diagnosi del fenomeno migratorio e la conseguente terapia sono condizionate dall'idea che ognuna ha della società e dei valori più importanti e fondamentali come libertà, progresso, dignità, giustizia.

Nè si deve essere esclusivisti (o fuori lui o dentro lo) e neppure massimalisti (o tutto o niente): bensì accettando il beneficio ed i limiti della convivenza sociale, occorre trovare una piattaforma comune dalla quale solidamente passare ai problemi più particolari ed urgenti.

Crediamo che a questi principi sostanzialmente si ispiri «il comitato promotore» che deve mettere in vita un «comitato d'intesa» tra le Associazioni italiane in Germania.

E sotto questo punto di vista qualsiasi scelta che abbia come conseguenza la chiarificazione di un gruppo e degli scopi è legittima: diventa ingiusta se si pretendesse poi di essere gli unici ad esistere e ad avere diritto di intervento.

Le Missioni hanno seguito con interesse l'iniziativa. E qui occorre aggiungere immediatamente una chiarificazione. Le Missioni come tali, ossia come istituzione religiosa, non debbono e non vogliono entrare nel giro delle associazioni: nella loro sostanziale figura esse hanno precisi compiti ed una chiara posizione nella chiesa locale.

L'interesse loro è per il significato e le possibilità di questo movimento (contributo ad una coscienza di sé stessi, avvio alla autorappresentanza, e via dicendo) da una parte e dall'altra per dare voce ed autonomo impegno alle associazioni che sono sorte nelle missioni od accanto ad esse: non solo, ma anche a quelle che preferiscono per affinità di principi o per maggiore fiducia unirsi a queste ultime.

E' questione di libertà e nello stesso tempo di onestà. La FAIEG (Federazione delle Associazioni Italiane degli Emigrati in Germania), infatti — e penso anche la FAIES della vicina Svizzera — non ha fatto altro che dare forma ed unione ad associazioni e gruppi esistenti, ed intende permettere loro una migliore e più spedita rappresentanza. Non si tratta, quindi, di potere o di recupero di un'area perduta come ha potuto pensare e scrivere chi ha equivocato, probabilmente per insufficiente informazione.

E' questione anche qui di scelta. E quando uno ha una meta così importante da raggiungere come quella in questione, deve prima di tutto potere e poi sapere scegliersi i compagni di viaggio.

SILVANO RIDOLFI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzettino Sella Sera di: Milano del: 10-XII-70

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD

Emigrazione: fenomeno da affrontare e risolvere

Una indagine conoscitiva, condotta da un comitato di deputati, ha messo a fuoco tutti gli aspetti del problema - Richieste alla Svizzera

Roma, 9 dicembre.

La politica italiana per l'emigrazione è giunta ad una svolta. Una approfondita e minuziosa indagine conoscitiva condotta su questo problema da un comitato di deputati (composto da membri della commissione esteri della Camera) ha consentito non soltanto di confermarne l'eccezionale importanza sotto l'aspetto quantitativo, sociale ed economico, ma anche di stabilire una sorta di programma operativo da sottoporre al Parlamento ed al governo.

Sebbene il movimento migratorio verso i paesi europei ed extraeuropei sia in costante diminuzione dal 1960 (anno in cui espatriarono circa 310 mila connazionali contro i 174 mila del 1969), occorre che il problema, come ci ha detto il sottosegretario agli esteri Bemporad — al quale è stata affidata dal governo la delega per l'emigrazione — « venga seriamente in considerazione più che implicazioni in tutte le sue implicazioni: dalla formazione professionale scolastica, agli alloggi per coloro che rientrano in patria ». « Si tratta, insomma, di considerare l'emigrazione come un problema « interno », o, almeno, prevalentemente interno, tenendone il conto nell'elaborazione del secondo piano quinquennale. « Mi auguro — ha detto Bemporad — che questo proposito venga messo in rilievo dal ministero degli esteri è stato chiamato a far parte del comitato per la programmazione — che nel

si dia a questo problema un rilievo più adeguato di quello datogli nel primo piano quinquennale ».

Durante l'indagine conoscitiva — ha poi osservato il sottosegretario — un importante contributo al dibattito è stato offerto non soltanto dai parlamentari, ma anche dai rappresentanti degli organismi, direttamente o indirettamente collegati con il problema dell'emigrazione, i quali hanno aiutato a metter a fuoco i temi di maggiore rilievo. Questi temi, d'altronde, sono stati puntualmente riproposti nel corso dei numerosi incontri che lo stesso Bemporad ha avuto negli ultimi mesi con i rappresentanti di numerose comunità di italiani all'estero.

Nei paesi della CEE, dove gli emigranti italiani si aggirano sul milione e mezzo, gli accordi comunitari hanno già consentito di ridurre lo scarto nei livelli di sviluppo economico fra le regioni ed i settori produttivi e quelli meno produttivi mirando a recare « fonti di lavoro » laddove vi è esuberanza di mano d'opera e non viceversa come è accaduto fino a poco tempo fa. Inoltre, una importanza tutta particolare è data dall'applicazione del principio della libera circolazione della mano d'opera (ossia della libertà di lavoro e di spostamento nell'intera area della CEE) e delle norme che comportano la parità di trattamento fra lavoratori nazionali e « comunitari », nonché la parità di condizioni di lavoro, dei vantaggi sociali e fiscali, dell'esercizio del diritto sindacale.

Trattative diplomatiche sono in corso con i paesi europei che non fanno parte della CEE per ottenere condizioni

analoghe. Fra questi paesi quello che più interessa è la Svizzera (dove si trovano oltre cinquecentomila lavoratori italiani, esclusi gli « stagionali » ed i « frontalieri »): gli obiettivi a breve termine, per così dire, che il nostro governo si propone consistono nell'ottenere l'adesione al principio della libertà di circolazione della mano d'opera all'interno della confederazione ed a quello di permettere agli emigranti di riunirsi ai loro familiari.

Del tutto diversi, ed assai più complessi, sono i problemi che riguardano gli emigrati in paesi extra-europei: circa diciottomila in Asia, circa 14 mila in Africa, oltre mezzo milione in Australia e circa due milioni e quattrocentomila nell'America settentrionale, centrale e meridionale.

Senza entrare nel merito delle iniziative specifiche in corso o allo studio per modificare positivamente le condizioni economico-sociali di questi connazionali all'estero, Bemporad, rifacendosi a quanto da lui sostenuto nella commissione parlamentare di indagine, ha insistito sulla necessità di sviluppare al massimo lo studio e l'analisi dei potenziali di lavoro « per giungere ad una approfondita conoscenza, sul piano economico e sociale, delle prospettive offerte dalle nazioni maggiormente interessate ad accogliere i nostri lavoratori. In pari tempo, dovrà essere dato impulso alla preparazione professionale e dovranno essere approvati i progetti di legge, già all'esame del parlamento, per l'assistenza scolastica ai figli degli emigranti ».

« Io mi auguro — ha detto Bemporad — che conclusi i lavori del comitato cui è stata affidata l'indagine conoscitiva, in parlamento si svolga un dibattito ampio ed esauriente. Noi sappiamo che mai come in questo momento il problema dei lavoratori all'estero è stato considerato ed affrontato in termini coraggiosi e realistici. Sarà bene, pertanto, che i nostri connazionali se ne rendano pienamente conto e che possano valutare l'importanza delle iniziative già attuate e di quelle che potranno auspicabilmente essere prese ».

Eugenio Melani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di: *Roma*, del: *10-XII-70*

del
ato
cia
zio
fe-
he
ite
ag-
in-
to
del
il
no
ro-
».
al
e-
i-
e.
n-
i

Libera circolazione della manodopera CEE

LUSSEMBURGO, 9

(Ansa) — L'esigenza di riconoscere ed applicare integralmente le norme relative alla libera circolazione della mano d'opera e alla sicurezza sociale — in vigore nell'area comunitaria — ai Paesi che hanno chiesto di essere associati al MEC, è stata ribadita dai rappresentanti di associazioni regionali italiane nel corso di una riunione tenuta a Lussemburgo. Questa esigenza è giustificata dalla situazione in cui si trovano i lavoratori migranti in alcuni Paesi che non fanno parte della Comunità. L'allusione alla Svizzera è evidente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cultura

di: *Roma* del: *10-XII-40*

Manifestazioni culturali italiane a Londra

(Nostro servizio)

LONDRA, dicembre.

Per diffondere la letteratura italiana fra il pubblico di lingua inglese si premia annualmente la migliore traduzione di un'opera italiana, sia poesia o racconto o critica o storia. Esiste inoltre un premio biennale per la migliore traduzione di un'opera classica. Il fondo per l'assegnazione dei premi viene alimentato da contributi del governo italiano, della British-Italian Society, della casa editoriale « Oxford University Press » e da alcuni editori italiani ed inglesi. Una giuria di tre personalità viene nominata di anno in anno: per il 1969 il traduttore vincente fu Angus Davidson che durante la scorsa guerra fece parte della sezione italiana di radio Londra, è l'autore di varie opere di critica letteraria ed artistica e tradusse una ventina di opere letterarie italiane. Il premio per il 1969 gli è stato conferito per la recente traduzione di « Classicismo nuovo » del Praz (titolo inglese « On Neoclassicism »).

Il premio è stato consegnato dall'Ambasciatore d'Italia nella gran sala dell'Istituto italiano di cultura in Londra alla presenza di numerosi rappresentanti dell'alta cultura inglese e simpatizzanti dell'Italia.

Tra l'Istituto italiano di cultura e la British-Italian Society esiste una certa divisione di lavoro per evitare doppioni. Così il 1. dicembre è stata tenuta una conferenza commemorativa del centenario di « Roma capitale d'Italia » dalla professoressa Emilia Morelli, titolare della cattedra di Storia del Risorgimento.

O. D. SCHWARZ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giulio

di:

Reuni

del:

10-XII-70

**Eletto il presidente
della Confederazione elvetica**

GINEVRA, 9

(Ansa) — I due rami del Parlamento elvetico (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati) riuniti in assemblea federale, hanno proceduto oggi alla elezione del presidente della Confederazione per il 1971 nella persona del consigliere federale Rudolf Gnaegi, capo del dipartimento militare.

Membro del partito agrario, Rudolf Gnaegi è stato eletto a grande maggioranza.

L'assemblea ha quindi eletto alla vice-presidenza della Confederazione il capo del dipartimento delle finanze, consigliere federale Nello Celio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Corriere

di:

Repubblica del 10-XII-70

La SAIPEM costruirà un gasdotto in Australia

La SAIPEM, del gruppo ENI, costruirà un gasdotto lungo oltre 400 km. in Australia: un contratto è stato infatti concluso tra la SAIPEM e la West Australian Natural Gas (WANG), cui partecipano la California Oil Company, la Texaco, la Shell e la Ampol. Il contratto, del valore di oltre 3 miliardi e mezzo di lire, è stato aggiudicato in seguito ad una gara internazionale cui hanno partecipato le più qualificate imprese del settore. Il pagamento avverrà in contanti sulla base dello stato di avanzamento dei lavori.

Il gasdotto che avrà un diametro di 35 centimetri, collegherà Dongara con Perth, nell'Australia occidentale: lo costruiranno 400 tra tecnici ed operai nell'arco di dieci mesi.

La SAIPEM, tramite una sua sussidiaria, opera da qualche anno in Australia ed ha al suo attivo la costruzione dei più importanti ed impegnativi oleodotti e gasdotti finora realizzati in quel Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

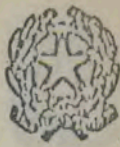
10-XII-70

Verrà convocata quanto prima

Nuova conferenza sull'occupazione femminile

Una nuova conferenza triangolare, detta così perché composta da rappresentanti del governo, del padronato e dei sindacati, verrà convocata quanto prima, secondo notizie ufficioshe, per discutere cause e rimedi della crescente disoccupazione femminile. Le donne occupate o iscritte negli uffici di collocamento sono diminuite infatti da 6 milioni e 240 mila nel 1959 a 5 milioni e 62 mila nell'aprile di quest'anno. Pur modernizzandosi la vita del paese si riducono, cioè, le basi stesse della autonomia della donna in quanto non vi è dubbio che non basta stabilire la parità e libertà giuridica perché la donna possa usufruir-

ne effettivamente. Tipico è il caso dell'applicazione della legge sul divorzio: per le 14 milioni e mezzo di donne che lavorano in casa, ancora prive di una vera pensione propria, si ha un vero e proprio rapporto di dipendenza dal marito che pesa enormemente sulle « libere » scelte dei coniugi. Purtroppo la passata conferenza sulla occupazione femminile, pur fornendo elementi di conoscenza importanti, non indicò con precisione gli interventi sociali necessari sia per rendere possibile una maggiore socializzazione dei carichi familiari (asili nido, servizi) che per creare i posti di lavoro e le condizioni — riduzioni di orario forti — necessarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di

Revue del 10-XII-70

Entro 10 anni al Sud un milione di posti-lavoro

L'obiettivo sarà raggiunto con l'investimento di 45 mila miliardi - I rischi della «congiuntura» in una relazione di Giolitti ai presidenti delle Regioni - L'industria e il Mezzogiorno in un discorso del prof. Pescatore

Mentre riprendono gli incontri tra Governo e sindacati - oggi, a Palazzo Chigi, si parlerà dell'occupazione con particolare riferimento al Sud - le linee dello sviluppo economico del Mezzogiorno e della programmazione sono state precisate dal Ministro del Bilancio, Giolitti, ai presidenti delle Regioni, a statuto ordinario e speciale, nel corso della riunione - la seconda, quest'anno - della Commissione consultiva interregionale della programmazione economica.

L'obiettivo da raggiungere al Sud tra il 1971 e il 1980 è questo: 45 mila miliardi d'investimenti e un milione di nuovi posti-lavoro.

Il ministro Giolitti non si è nascosto, e non ha nascosto, che in passato v'è stata una notevole differenza tra quello che si sperava di fare e quello che si è in concreto realizzato, ed è stato estremamente chiaro sulle brutte «nuvole» che si addensano all'orizzonte sociale ed economico del Paese: è in particolare il Mezzogiorno che corre il rischio di veder ritardate le iniziative di cui ha estremo bisogno.

Giolitti ha iniziato il suo intervento sottolineando il fatto che i recenti investimenti decisi per la Calabria e la Sicilia sono l'ultima ma non univoca decisione presa per lo sviluppo del Mezzogiorno ed ha ricordato brevemente gli altri investimenti: «Nei cinque anni dal 1965 al 1969 - ha detto - l'ammontare degli investimenti lordi nel Sud è stato pari al 27 per cento circa degli investimenti complessivi in tutto il territorio nazionale (10.500 miliardi circa, contro 7.300 miliardi, a prezzi 1963), mentre il piano 1966-70 fissa come obiettivo il 40 per cento. Sono cifre, queste, che misurano il divario tra speranze e realizzazioni».

Vi sono tutte le premesse, ormai, per un'azione meridionalistica più incisiva e risolutiva, essendo divenuta evidente la necessità di una diversificazione ed estensione della base produttiva: questo mutamento, tuttavia - ha proseguito Giolitti - avviene in una congiuntura sempre più difficile e rischiosa: «La produzione continua a perdere colpi: il clima sociale in molte imprese è teso; il forte ritardo nell'approvazione delle misure economiche ha creato difficoltà obiettive nella ripresa dei finanziamenti alle imprese e difficoltà psicologiche in quanti avevano confidato nel successo di un'azione anticongiunturale sollecita e vigorosa».

Per far sì che l'azione di sviluppo nel Mezzogiorno sia profonda e decisa è invece necessario - secondo Giolitti - che l'afflusso di risorse finanziarie al Sud sia assicurato con continuità sia per quanto riguarda le infrastrutture e le opere pubbliche, sia per quanto riguarda le agevolazioni finanziarie alle industrie ed agli altri settori. Inoltre è necessario intensificare vigorosamente, come si sta già facendo, la contrattazione programmata, rilanciare i programmi d'investimento pubblici, soprattutto nei settori - come l'abitazione, il sistema sanitario, i trasporti, i porti, le risorse idri-

che - nei quali si manifesta più criticamente l'arretratezza delle strutture meridionali.

Riferendosi in particolare al prossimo quinquennio, che interesserà il secondo piano quinquennale, Giolitti ha precisato che, secondo le prime ipotesi, occorrerà creare nel Mezzogiorno circa 800 mila nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli, di cui 300 mila nel solo settore industriale, con una cadenza - quindi - di 60 mila posti di lavoro all'anno. Il volume complessivo degli investimenti dovrebbe aggirarsi intorno a 25 mila miliardi (a prezzi 1963) e nel solo settore industriale gli investimenti dovrebbero raggiungere i 6.000 miliardi.

Le forze politiche - ha detto ancora il Ministro del Bilancio - affrontano i problemi di fondo dello sviluppo del Mezzogiorno in un contesto caratterizzato da due fatti qualificanti: la preparazione del nuovo programma economico nazionale; la costituzione dell'ordinamento regionale. «Un certo nordismo ottimistico ed efficientistico - ha proseguito - ha rivelato la sua inconsistenza, si è dissolto, a contatto con l'atmosfera arroventata delle cinture industriali di Milano e di Torino, non meno che nelle esplosioni di rabbia delle popolazioni meridionali. L'insuccesso del primo esperimento di programmazione è soprattutto l'insuccesso nel piegare il meccanismo economico nazionale alle esigenze dello sviluppo meridionale. Se la lezione è stata appresa - da noi tutti - il secondo piano nazionale è l'occasione per riparlare».

Su un tema particolare, ma non meno importante, si è intrattenuto il prof. Pescatore, nel suo intervento all'inaugurazione dei corsi dell'Istituto agronomico del Mediterraneo.

Il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha centrato il suo discorso sulla funzione dell'industria nelle aree

mediterranee di sviluppo agricolo. Il nostro Sud, ha detto tra l'altro Pescatore, molto può attendersi «dal nuovo tono impresso alla politica di programmazione». Se l'obiettivo della politica di sviluppo - ha aggiunto - «è di eliminare o, quanto meno, di attenuare gli squilibri territoriali, bisogna avviare verso la regione meridionale risorse aggiuntive, rispetto a quelle che lo Stato attribuisce alle singole regioni del Nord, del Centro e dello stesso Sud del Paese, da impiegare in progetti organici che attuino gli obiettivi della programmazione nazionale relativi al Mezzogiorno, fissati dal CIPE e dalle Regioni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Popolo

dell' 10-XII-70

Visita di Bosco a Bonn

Bonn, 9 dicembre

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni sen. Giacinto Bosco ha proseguito oggi a Bonn la sua visita nella Germania occidentale cominciata lunedì scorso ad Amburgo. Il ministro Bosco, il quale è accompagnato dall'ispettore superiore Ernesto Lensi e dal direttore generale Aurelio Ponsiglione, ha avuto nel pomeriggio a Bonn colloqui tecnici con rappresentanti del ministero delle Poste e Telecomunicazioni federale. In precedenza, il sen. Bosco era stato ospite a colazione dell'ambasciatore d'Italia Lucioli. Al loro arrivo a Bonn, provenienti da Amburgo, i rappresentanti italiani erano stati ospiti ad un pranzo offerto dal primo consigliere d'ambasciata Favale.

Oltre ai colloqui tecnici, il senatore Bosco ha avuto oggi uno scambio di opinioni col collega tedesco Leber su vari problemi, fra i quali: l'intensificazione dello scambio di « sportellisti » fra i due paesi, possibilità per i lavoratori italiani di effettuare versamenti e prelievi su libretti di risparmio e buoni postali in Germania, l'espansione delle comunicazioni in teleselezione fra i due paesi, problemi connessi con l'instaurazione di tariffe postali e telegrafiche comuni nell'ambito del Mercato comune, realizzazione del satellite europeo, eccetera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino di: Bologna del 10-XII-70

AUMENTATO IL COSTO DELLA VITA

Ora anche in Germania si parla di inflazione

Si tratta di sintomi marginali che potrebbero però indicare che la congiuntura tedesca si avvicina a una svolta - «Distensione» sul mercato del lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 9 dicembre

Le tranquillanti previsioni del governo, ed in particolare del ministro dell'Economia Shiller, secondo cui il processo inflazionistico in Germania avrebbe «superato il culmine» sono state ancora una volta smentite dalle cifre. Le statistiche per il mese di novembre indicano un ulteriore aumento dei prezzi al consumo dello 0,5 per cento rispetto all'ottobre e del 4,4 per cento in paragone al novembre del 1969. Si tratta in realtà del massimo tasso di aumento del costo della vita registrato in Germania negli ultimi diciassette anni.

Il rincaro dei generi di consumo è generale, anche se diversificato: più debole per gli alimentari, superiore alla media per l'abbigliamento, i mobili, particolarmente marcato per gli affitti. Il cittadino è colpito più duramente nella sua qualità di automobilista: quasi tutte le marche hanno aumentato i listini dei loro modelli per una media del dieci per cento. A ciò si aggiunge un «ritocco» alle tariffe

assicurative che oscilla attorno al trenta per cento, l'aumento del costo dei ricambi e l'annunciato rincaro della benzina. Chi invece che dell'auto si serve dei mezzi pubblici deve d'altro canto contare con un aumento di quasi il venti per cento del biglietto dei treni, che costa ora pressappoco il doppio che in Italia, a parità di classe e di distanza.

Le prospettive per l'immediato futuro sono ancora meno rosee. Gli esperti economici prevedono che il costo della vita continuerà a salire per almeno metà del 1971. Poi dovrebbe intervenire un certo rallentamento, ma in totale anche nei prossimi dodici mesi i prezzi dovrebbero «lievitare» di almeno un ulteriore quattro per cento. I prossimi «salti» sono attesi nel settore delle materie plastiche (dall'otto al dieci per cento), dei servizi e degli alimentari (il prezzo del latte raddoppierà).

A complicare le cose si delineano ora, parallelamente al prolungarsi del trend inflazionistico, i primi segni di rallentamento produttivo. Il numero dei disoccupati (che rimane tuttavia irrisorio: lo 0,6

per cento) è aumentato in un mese del diciotto per cento, mentre le offerte di lavoro — sempre esuberanti — si sono ridotte di settantacinquemila unità. La bilancia resta dunque largamente positiva, con centotrentamila disoccupati e seicentosettantamila posti liberi, ma la forbice tende a chiudersi. Diverse aziende hanno provveduto nelle ultime settimane alla riduzione delle ore di lavoro. L'ultima è stata ieri, la Roechling di Voelklingen, nella Saar, che impiega tremilacinquecento operai metallurgici.

Sono fatti marginali, che potrebbero però indicare che la congiuntura tedesca si avvicina a una svolta delicata. Se la «distensione» sul mercato del lavoro arriverà in tempo a far sentire i suoi effetti sullo sviluppo dei prezzi, ci si potrà avviare ad un equilibrio. In caso contrario, la tendenza inflazionistica e quella verso la stagnazione finirebbero con il convivere parallelamente, come accade negli Stati Uniti, con conseguenze gravi ed onerose per l'economia.

Alberto Pasolini Zanelli

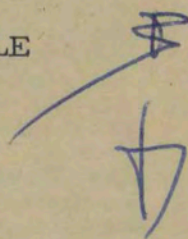
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
11 DICEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE..... AL VICE DIRETTORE GENERALE

Handwritten signature and initials in blue ink. The signature is a stylized name, and below it are the initials 'A' and 'D'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 11-XII-40

DRAMMATICA LA SITUAZIONE AL CAMPO DELLE FRASCHETTE

Allo stremo delle forze i profughi dalla Libia

Inqualificabile assenteismo del governo - Vecchi, donne e bambini ridotti all'esasperazione - Concreto intervento del Settore Italiani all'Estero del M.S.I

Al campo profughi delle Frascchette la situazione è tragica. I rimpatriati dalla Libia sono esasperati per l'indegno trattamento riservato loro dalle autorità. Vecchi, donne e bambini sono ridotti in un stato pietoso, ma nessuno è disposto a recedere dalle decisioni prese all'unanimità e questa è una accusa gravissima al governo che rimane insensibile di fronte a gente che subisce da mesi umiliazioni inenarrabili.

Lo sciopero della fame dei profughi dalla Libia, da un lato e dall'altro il silenzio glaciale del governo, l'indifferenza di certa stampa in altri casi sollecita a recepitare e a gonfiare speciosamente fatti propagandistici sono la dimostrazione di uno sta-

to di cose che offende e inquina la dignità della nazione.

Il centrosinistra ha relegato i rimpatriati negli immondiziali e ha voltato le spalle a uomini che hanno soltanto il torto di avere lavorato per decenni per rendere fertile un deserto e di essere fieri di questo. I politici «democratici» ben pasciuti e avvolti in abiti di pura lana vergine sono infastiditi dai singhiozzi dei bambini che alle «Frascchette» di Alatri soffrono il freddo, deperiscono e rifiutano gli avanzi dei tanti pianti che gonfiano quotidianamente le capienti pance della classe dirigente preoccupata soltanto di consolidare le posizioni di potere. I profughi che languisco-

no nelle baracche corrose dalla umidità e impregnate di maleodorante muffa non meritano l'intervento urgente del governo per il solo fatto che non offrono quegli elementi speculativi che muovono le segrete cose della politica demomaxista. Anche oltre Tevere tutto tace. La parola carità ha mutato significato. E questa è una realtà che squalifica un governo o meglio lo qualifica sin troppo e evidenzia soprattutto la sua volontà il vero volto di uomini che dei doveri impliciti del mandato avuto fanno tabula rasa, infischiosene impunemente dei cittadini che dovrebbero tutelare.

La disperata situazione dei profughi delle «Frascchette» non ha bisogno di com-

preensione o di pietismo convenzionali. Il governo deve intervenire con immediatezza e con mezzi adeguati che non mancano.

Se ciò non sarà fatto vorrà dire che il governo di centro sinistra sta perpetrando una fredda vendetta contro uomini rei di rappresentare un passato che antepose la nazione ai singoli e che del lavoro e della civilizzazione fece una missione che nessuno ha potuto sconfessare.

Una concreta manifestazione di solidarietà nei confronti dei profughi è stata intrapresa dal Settore Italiani all'Estero del Movimento Sociale Italiano. La dirigente Maria Pia Rossi, accompagnata dai rappre-

sentanti dell'Associazione Nazionale Rimpatriati dalla Libia hanno portato al campo delle Frascchette viveri e medicinali e nel contempo hanno esaminato tutte le possibili soluzioni per incrementare gli aiuti ai rimpatriati e per alleviare lo stato di indigenza che li assiepera.

L'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia fa appello affinché questa eroica esigua schiera di coraggiosi venga sorretta dal buon cuore di quell'autentica vera Italia sempre difesa dai profughi stessi in ogni contrada del mondo.

Questa resistenza vuole essere un atto di accusa e di formale protesta e intende porre, una volta per tutte, all'attenzione della pubblica opinione un dramma che saona a vergogna per coloro che mancando al dovere politico e giuridico di tutelarli all'estero continuano ad umiliarli in Patria.

Per il Natale dei bambini profughi

Degli italiani tramite l'Ass. Naz. Rimpatriati dalla Libia intendono ricordare per le prossime festività natalizie i bambini profughi in modo che anche per loro la nascita del S. Bambino sia apportatrice di gioia.

Rivolgersi all'Ass. Naz. Rimpatriati dalla Libia Piazza S. Emerenziana, 2 Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Il Mattino di Napoli del 11-XII-40

Medici italiani in Africa Orientale

A chi ha letto le cronache della recente visita dell'Imperatore d'Etiopia in Italia non è sfuggita la notizia della consegna ufficiale a Hailé Selassie di un grosso volume, pubblicato a cura del ministero degli Esteri, dedicato al lavoro organizzativo e scientifico dei medici italiani in Etiopia.

L'Imperatore, proprio in questa occasione, ha parlato con gratitudine dei medici italiani e dell'opera svolta nel suo Paese, oggi come nel passato.

La visita dell'Imperatore in Italia è stata improntata a un clima di simpatia e schiettezza di rapporti. Egno questo che i ricordi di un passato ancora relativamente recente sono stati cancellati, ma anche che il popolo etiopico ha saputo distinguere l'avventura coloniale voluta dal fascismo dallo spirito col quale molti italiani si avvicinarono agli indigeni, in un'opera altamente umanitaria di cui sono rimasti non solo la memoria tra quanti furono testimoni e beneficiari di quel lavoro, ma anche una traccia indelebile nella storia dello studio e della lotta alle malattie tropicali.

L'opera offerta all'Imperatore d'Etiopia è appunto la documentazione del lavoro che i medici italiani svolsero in quegli anni, un volume di oltre duecento pagine, edito dal Poligrafico dello Stato, ricco di ampi e dettagliati repertori bibliografici e fotografici. Quello studio, divenuto ormai fondamentale per gli sviluppi della medicina tropicale, è ottenuto riconoscimenti scientifici da tutto il mondo. Ne è autore il professor Giuseppe Bucco, dell'Università di Napoli, il quale fece

parte della missione italiana in Etiopia e portò un contributo decisivo all'identificazione e alla terapia di alcune malattie tropicali, fino a quel punto sconosciute o incurabili. Uomo dal carattere estremamente vivace e giovanile, non è uno di quegli scienziati che passivamente escluda dalla valutazione di eventi storici un giudizio politico. Per tradizione familiare di profonda fede democratica, si trovò ad operare, insieme con altri mille duecento medici italiani, in un Paese conquistato in forza di un principio che la sua ideologia respingeva totalmente. Le parole di riconoscenza pronunziate oggi, a tanti anni di distanza, dallo Imperatore d'Etiopia suonano ora per lui come una giusta conferma della duplice realtà della presenza italiana in Africa: da una parte la conquista fascista, dall'altra la missione umanitaria nella quale furono impegnati oltre mille uomini, mille medici, che in quell'opera impegnarono la loro capacità scientifica, i loro sforzi fisici, la loro salute e qualche volta la vita.

Nello studio del professor Bucco sono alcune fotografie che ricordano quegli anni. Una ritrae due uomini al microscopio con accanto due etiopi. Un'altra un vorticoso corso d'acqua. Il professor Bucco ne comincia a parlare col tono che sempre si assume quando si ricordano cose passate. Poi il

tono muta, perde l'aggettivo temporale, le indicazioni diventano strettamente scientifiche.

Il corso d'acqua è un torrente presso Bonga, nell'immensa foresta del Caffa, nei Galla e Sidamo. Lì ero con la missione scientifica del ministero della Pubblica Istruzione guidata dal prof. Jacono e della quale faceva parte il prof. Giacinto Mira. Era dicembre del 1939 quando trovammo l'esemplare di *Similium damnosum*, l'insetto che trasmette l'oncocercosi. Qualche giorno dopo, a Bonga, identificammo il primo jocolaio di oncocercosi da O. volvulus Leuckart. Quella fotografia mi ricorda quel momento emozionante.

Cecità diffusa

Emozionante perché, possiamo chiarire sulla base di una relazione del prof. Jacono che capeggiò quella missione, proprio al prof. Bucco va in gran parte il merito della scoperta che quella malattia era causa della inguaribile cecità molto diffusa tra gli indigeni. Nella relazione Jacono si attribuiscono inoltre al prof. Bucco interessanti rilievi sulla lebbra, l'elefantiasi, il dengue, il tifo esantematico, l'amebiasi.

L'oncocercosi è caratterizzata — ci spiega il prof. Bucco — dall'invasione delle microfilarie che, localizzandosi nel sottocutaneo determinano piccoli tumori. Quando sono attratte, per il loro fototropismo, verso l'apparato oculare, provocano la cecità. Cecità diffusissima in vaste zone dell'Etiopia, a quel tempo.

Il prof. Bucco prenae su uno scaffale una copia del libro offerto a Hailé Selassie.

Ecco, guardi le percentuali: Bonga 17 per cento, Addis 47, Checcia 24, Paese dei Moccia 28,5, Ciacca 25, Menchirà 52. La nostra missione non solo riuscì nell'indagine scientifica ma operò vaste rilevazioni statistiche. Nella mia relazione sull'organizzazione sanitaria in Africa Orientale sono circa mille duecento citazioni bibliografiche. Impossibile quindi anche semplicemente indicare la vastità del contributo italiano alla nosografia di quel territorio. Posso solo ricordare che di alcune malattie come la febbre ricorrente e il tifo, esantematico fu fatto realmente uno studio completo e sistematico. Le indagini sulla malaria, condotte particolarmente da Corradetti, Giacinto-Mira e Raffaele, rappresentano dei veri e propri studi classici ampiamente apprezzati all'estero.

La storia delle colonizzazioni — aggiunge il prof. Bucco — è costellata di vere tragedie morbose. Al clima furono imputate vere stragi tra le spedizioni militari nel Messico, nel Tonchino, in India, nel Madagascar. L'Italia, diversamente da quanto avevano fatto altri Paesi europei che avevano colonizzato e sfruttato le terre oltremare con scarso impiego di bianchi, inviò in quelle zone tropicali centinaia di migliaia di soldati e di civili. Fummo costretti ad affrontare su un piano ampio la questione della vita ai tropici. Riuscimmo a smentire, attraverso una precisa organizzazione sanitaria, tante comuni credenze e nozioni sugli effetti del clima. E questo rimane un merito storico dei medici tropicalisti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dol:

Terribile destino

Nel campo organizzativo la lotta contro la malaria comportò la precisa identificazione dei vettori della malattia in quasi tutte le zone e la conseguente bonifica. Contro il tifo esantematico, che in alcune zone aveva diffusione impressionante, furono adottate le più avanzate concezioni di lotta. All'epoca esisteva un solo istituto in tutto il mondo capace di produrre il vaccino contro il dermatifo, lo Istituto di Leopoli, diretto dal prof. Weigl. Il Weigl e il suo staff furono invitati in Etiopia e rapidamente fu impiantato un attrezzatissimo « Istituto per lo studio e la profilassi della rickettsiosi », che divenne così il secondo istituto al mondo in grado di produrre il vaccino.

Di Weigl il prof. Bucco ricorda il terribile destino. Il governo del Reich, sapendolo antinazista, chiese il suo allontanamento dall'Africa italiana. L'allora viceré Amedeo d'Aosta riuscì a procrastinare il provvedimento fino a che il personale italiano che doveva garantire il funzionamento dell'Istitu-

to non fosse stato completamente istruito. Dopo qualche mese i medici italiani che avevano lavorato con lui appresero che il Weigl era stato arrestato dalle SS. Fu chiesto un intervento di Amedeo d'Aosta, che si rivolse direttamente a Hitler. Poco dopo si seppe che lo scienziato polacco era morto. Successivamente giunse ad Addis Abeba una missione tedesca composta da professori universitari e da medici del costituendo Afrika Corp. Ai medici italiani i tedeschi chiesero cosa sapessero degli studi fatti dal Weigl sulle possibilità di guerra biologica. Gli italiani che ne avevano trattato sul piano accademico col collega polacco negarono di aver affrontato con lui l'argomento.

Nella mente del prof. Bucco si accavallano quei lontani e a volte terribili ricordi. « Le popolazioni abissine capirono sempre che il medico italiano aveva un alto senso della propria funzione umana e sociale ». « E poi — aggiunge — le assicuro che non erano selvaggi, come qualche volta è stato detto e scritto. A parte il fatto che tra le bande ribelli erano ufficiali etiopici che avevano frequentato la Scuola militare francese di Saint-Cyr, a nessun medico italiano fu mai torto un capello, in Etiopia. Alcuni morirono, ma nella lotta alle malattie epidemiche, come Ferruccio Pistoni e Dal Favero. Ecco, a distanza di tanti anni sono solo questi i nomi che ricordo ».

« E ricorda i nomi dei medici napoletani che lavorarono in Africa ? »

— Forse non tutti: Raffaele Cacciapuoti, Ciccarone, Gonfalone, Marcello Mottoia, Pellicciotta, Sarnelli, Filippo Soricelli, Emilio Polzella, Virnicchi...

Non tornerebbero

« Lei pensa che i medici italiani che vi lavorarono allora tornerebbero volentieri in Africa ? »

— Non so, ma non credo. Per un medico, lavorare veramente in Africa comporta un sacrificio troppo duro: il clima, gli insetti, i pericoli. Ecco, vede, io credo che nelle parole pronunziate da Ailé Selassié sia da scorgere non solo il riconoscimento dell'opera scientifica svolta dai medici italiani in Etiopia, ma anche la riconoscenza per quanto fecero per il suo popolo, con abnegazione e coraggio. Perché i medici italiani in Etiopia non considerarono mai le donne, i bambini, gli uomini che curarono come nemici, ma solo esseri umani dei quali erano chiamati a lenire le sofferenze, come di chiunque altro. E come amici furono considerati sempre da loro. Le assicuro che, a più di un quarto di secolo, fa piacere sentirselo dire.

Arturo Fratta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

F. B. C.

di:

Milano

della:

11-XII-40

La pagina dell'emigrante

LE DONNE ITALIANE CHE LAVORANO IN GERMANIA

I lavoratori stranieri occupati in Germania sono quasi due milioni. Esattamente un milione 949 mila. Ai controllati bisogna aggiungere i clandestini. Un milione e 400 mila sono uomini, circa 600 mila sono donne. Ogni cento « operai ospiti » 22 sono jugoslavi (il gruppo nazionale più numeroso) e 19 italiani. In totale i nostri connazionali sono 331 mila. Le donne italiane che lavorano in Germania sono 91 mila. L'emigrazione nella Repubblica federale tedesca non è soltanto statistica, è prima di tutto un problema economico e sociale, e un tema per inchieste giornalistiche. Due dei principali giornali tedeschi, il quotidiano *Frankfurter Allgemeine* e il settimanale *Spiegel*, recentemente, hanno pubblicato delle inchieste sui problemi dei lavoratori stranieri.

L'inchiesta dello *Spiegel* è nel suo complesso estremamente critica nell'esame degli aspetti negativi, dal punto di vista morale e sociale, della occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, soprattutto a causa delle manchevolezze che si verificano nei confronti di quasi due milioni di persone « ospiti soltanto di nome ».

Sebbene un notevole numero di istituzioni e di enti pubblici e privati si interessi dell'assistenza e degli aiuti in favore dei lavoratori, si tratta in realtà, eccezione fatta per le misure di carattere governativo e sindacale, di aiuti sporadici che sanno più di beneficenza che di interventi idonei a determinare miglioramenti effettivi delle condizioni di vita. Secondo il settimanale, una delle difficoltà maggiori è rappresentata dal comportamento per lo più restio e distaccato che la popolazione tedesca mantiene nei confronti degli stranieri.

L'inchiesta dello *Spiegel*

prende in esame anche l'attività degli enti di patronato e di assistenza chiedendo che sia fatta luce di come vengano realmente spesi i milioni messi a loro disposizione per la assistenza dei lavoratori. A conclusione, lo *Spiegel* rileva che l'occupazione dei lavoratori ospiti è estremamente comoda per l'economia tedesca, soprattutto grazie alla loro estrema « elasticità » di fronte ai mutamenti congiunturali.

Nei due servizi pubblicati dal quotidiano *Frankfurter Allgemeine* si sottolinea il problema della « mancata integrazione »; viene messo in evidenza che il trattamento riservato ai lavoratori stranieri nella Repubblica Federale lascia ancora a desiderare sia sotto l'aspetto umano sia imprenditoriale ed economico.

Il giornale osserva peraltro che i lavoratori stranieri non dimostrano uno spiccato desiderio di migliorare la loro formazione professionale e di perfezionare le conoscenze linguistiche piuttosto scarse che, per essere tali, non permettono loro di rendersi conto delle possibilità esistenti e di lottare per ottenere migliori condizioni.

Niederlassung, cioè il permesso di soggiorno, godono già dei diritti politici passivi (possono eleggere ma non essere eletti) in materia comunale.

« La concessione dei diritti politici », si legge nell'iniziativa dei deputati al Parlamento regionale di Neuchâtel « permette di integrare meglio i cittadini stranieri nella collettività Svizzera e di trasformarli da braccia in uomini ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

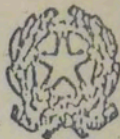
A B C

di: Albergo del: 11-XII-70

**DANIMARCA:
SI' ALLA
PORNOGRAFIA
NO AI
LAVORATORI
STRANIERI**

Non si potrà più emigrare in Danimarca. Il partito socialdemocratico, che è alla opposizione, ha proposto di bloccare provvisoriamente la immigrazione. Non dovrebbero più essere rilasciati permessi di lavoro agli stranieri. La misura potrebbe sembrare discriminante e xenofoba, e stupirebbe in un Paese che è d'esempio di libertà, tra l'altro nel campo dei rapporti sessuali e della pornografia. Il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico ha però spiegato che tale proposta non deve ritenersi rivolta contro i lavoratori stranieri; essa è piuttosto intesa come una loro protezione al fine di porre rimedio alla difficile situazione nella quale si trovano attualmente. Il loro afflusso è infatti molto superiore a quello previsto, molti sono immigrati illegalmente, le condizioni degli alloggi non sono soddisfacenti, occorre uno stretto controllo sanitario, non vi è garanzia che i lavoratori stranieri non siano pagati meno del previsto o fatti lavorare con orari troppo gravosi e nemmeno che essi siano assicurati contro le malattie e la disoccupazione, insoluti sono ancora i problemi relativi all'istruzione e al tempo libero.

Per questi motivi l'arresto temporaneo dell'immigrazione di manodopera dall'estero deve servire per raggiungere una situazione più ordinata e migliori condizioni sociali per i lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Lavorino

di:

Roma

del:

11-XII-40

CONTROLLO SUI SALARI IN OLANDA

Il governo olandese ha annunciato l'introduzione per un periodo di sei mesi di una limitazione legale agli aumenti salariali nella misura massima del 5 per cento. Gli aumenti saranno limitati al 3 per cento all'inizio dei sei mesi e con un aumento del 2 per cento dopo i primi tre mesi. Il periodo di sei mesi ha inizio alla scadenza di ciascun singolo contratto collettivo. Per i 550.000 lavoratori i cui contratti collettivi scadono alla fine dell'anno il periodo sopraindicato avrà decorrenza dal primo gennaio dell'anno prossimo. Il provvedimento governativo, mirante a raffreddare la surriscaldata economia olandese, è stato violentemente criticato dalle federazioni sindacali dei lavoratori che l'hanno definito incomprensibile, poco saggio e irresponsabile.

Una guerriglia pacifica e democratica in fronte di liberazione dell'emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A. G. C.

di: Milano del: 11-XII-40

loro attività da folcloristica, ricreativa e patriottarda, in rivendicativa e socio-politica.

In tutta l'Europa si delinea cioè un « movimento di liberazione dell'emigrazione ». La « guerriglia » pacifica e democratica degli emigrati ha due fronti, uno interno e l'altro italiano. Quando i nostri « feddai » scendono in piazza a Berna, « sparano » la loro protesta contro il governo di Roma e il governo elvetico.

Alle autorità italiane chiedono una politica economica che ponga fine agli squilibri fra il nord industrializzato e ricco e il sud contadino e povero, che faccia cessare l'esodo di milioni di lavoratori, che permetta il rimpatrio e l'emigrazione quale libera scelta.

Alle autorità svizzere il « movimento di liberazione dell'emigrazione » chiede una politica migratoria umana e non utilitarista: il lavoratore straniero non è soltanto braccia, ha anche una testa e un cuore, non può vivere unicamente di contratti di lavoro, passaporto, permesso di soggiorno, libretto degli stranieri,

di EMO MARTINI

È veramente l'autunno caldo dell'emigrazione italiana in Svizzera. I nostri connazionali, per la seconda volta, hanno marciato su Berna, la capitale federale elvetica. La protesta aveva due indirizzi: il governo svizzero e l'ambasciata italiana. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato nazionale d'intesa, l'ente che raggruppa e coordina le associazioni della emigrazione italiana in Svizzera. I motivi della protesta, come si legge nel volantino distribuito dai manifestanti, sono la mancata revisione radicale dell'accordo italo-svizzero di emigrazione, l'appoggio italiano all'adesione della Svizzera alla CEE senza rispettare l'accordo di libera circolazione della manodopera, lo statuto degli stagionali, le condizioni d'alloggio, le prospettive di rimpatrio e il pieno impiego in Italia.

Movimento unitario

E' sempre Gianfranco Bresadola che parla. In Svizzera e in Svezia gli emigrati si sono uniti e a più riprese hanno dimostrato in piazza. In Germania, in primavera, si terrà un convegno unitario di tutte le associazioni dell'emigrazione italiana. Medesima iniziativa è stata presa in Francia. Nel Belgio i nostri connazionali sono impegnati per l'ottenimento dei diritti politici: quando si vota si è rispettati! Anche in Inghilterra le associazioni dell'emigrazione stanno trasformando la

di piazza dell'emigrazione italiana in Svizzera: « Abbiamo voluto dimostrare, con civismo e senso di responsabilità, la volontà di tutta la collettività italiana di mutare finalmente la propria condizione ».

La manodopera italiana in Svizzera è scesa in piazza a Berna, il 29 novembre, con due obiettivi, poiché due sono i fronti di difesa e di lotta, due gli Stati e due le classi dirigenti con cui è chiamata a trattare. Il grande capitale preferisce imporre il trasferimento di milioni di lavoratori piuttosto che sviluppare le zone economicamente depresse. E in Europa 7 milioni di emigrati sono ospiti operosi soltanto di nome. L'emigrazione italiana in Europa è un sottoproletariato, politica-

mente trasformando la

zione erano: « Non siamo braccia ma uomini », « No allo statuto degli stagionali », « Vogliamo la radicale revisione dell'accordo d'emigrazione », « Alloggi popolari per i lavoratori ospiti ».

Gianfranco Bresadola del Comitato nazionale d'intesa ha riassunto così i motivi della nuova manifestazione



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

busta paga e foglio di licenziamento.

Non tutte le associazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera approvano le di-

mostrazioni di piazza quale metodo rivendicativo. Così, mentre il Comitato nazionale d'intesa organizzava la manifestazione pubblica di protesta, la UAIS, l'Unione delle Associazioni italiane in Svizzera, ha diffuso il seguente documento rivendicativo, nel quale si preferisce la collaborazione coi sindacati operai svizzeri alle pressioni rivendicative di piazza.

Diversi problemi

« La presenza di una numerosa collettività italiana in Svizzera, caratterizzata da un tasso di mobilità piuttosto elevato e quindi legata da vincoli stretti con le varie località di provenienza, pone diversi problemi attinti:

● ad una scarsa conoscenza e a una inadeguata trat-

tazione del fenomeno migratorio da parte dei governi e delle organizzazioni direttamente interessate;

● al fatto che certe condizioni di ritardato sviluppo, delle regioni di provenienza, tendono a rimbalzare nelle zone di immigrazione.

Una corretta impostazione dei problemi d'ordine umano, sociale e anche politico, che caratterizzano la nostra emigrazione, deve considerare che la mobilità sociale, intesa come atto volontario dell'individuo ai fini di ricercare condizioni di vita più allettanti di quelle del Paese di provenienza è restato, e resta, al di fuori delle possibilità di scelta di una gran parte dei connazionali.

Da tale constatazione (emigrazione come atto non volontario, ma di costrizione) derivano due importanti conseguenze sul piano dell'azione:

● la prima attinente alla creazione di condizioni accettabili per tutti in Svizzera;

● la seconda investe il complesso delle azioni dirette a rendere più integrata territorialmente e più omogenea la struttura economica dell'Italia e ciò attraverso un maggiore sforzo nel campo degli investimenti in infrastrutture, degli investimenti da parte delle imprese pubbliche e degli incentivi alle imprese private, nelle zone meno favorite in modo da saldare la frattura che divide ancora il Mezzogiorno dal resto della penisola.

Le richieste più urgenti

Per quanto riguarda questi ultimi problemi, si può fare specifico riferimento a quello dell'analfabetismo, che, come è noto, è collegato strettamente con quello della scarsa o nulla qualificazione professionale. In termini generali occorre richiamarsi alle condizioni di vita originarie dei nostri lavoratori per quanto concerne il loro inserimento nel-

Da queste premesse scaturiscono talune conclusioni volte alla definizione di una linea di azione da seguire da parte di noi emigrati; linea motivata dalla convinzione che un'ordinata e serena convivenza non può essere realizzata senza l'apporto fattivo e responsabile dei diretti interessati.

L'UAIS deve, attraverso le sue associazioni, promuovere, a ogni livello, incontri con la collettività svizzera per il raggiungimento di una migliore intesa. Detta intesa costituisca la sola base valida per il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri lavoratori in Svizzera.

In tale contesto e in vista della riunione a Berna della Commissione mista italo-svizzera prevista dall'accordo di emigrazione, appare necessario ribadire le nostre richieste:

● abolizione dello Statuto dello stagionale per tutti quei lavoratori che esercitano di fatto un'attività annuale;

● nessun impedimento nel ricongiungimento della famiglia;

● netto miglioramento qualitativo dell'insegnamento della lingua italiana, in modo da consentire ai nostri

figli non soltanto di mantenere vivi i vincoli spirituali, affettivi e culturali con la patria, ma anche di reintegrarsi, senza difficoltà, in caso di rientro in Italia, nell'ambiente di origine;

● accresciuto sforzo da parte dei due governi interessati nel settore della formazione professionale, sforzo che dovrebbe essere visto nella prospettiva di una elevazione dei lavoratori adulti non solo da un punto di vista strettamente economico. Il governo svizzero deve impegnarsi ad allargare i programmi delle scuole di perfezionamento professionale (Gewerbeschulen) in modo da facilitare l'inserimento dei nostri emigrati;

● visita sanitaria di controllo al momento del rientro in patria, visita da effettuarsi nel luogo di lavoro e non alla frontiera.

Si è fatto riferimento a una "ordinata e serena convivenza sociale". Il raggiungimento di tale obiettivo va considerato, a nostro avviso, non soltanto dal punto di vista delle pressioni rivendicative, ma anche, e soprattutto, sotto l'angolo di una convergenza di intenti che coinvolga pienamente e responsabilmente le nostre forze e quelle del Paese che ci ospita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Un apporto fattivo

Si pone, a questo punto, il problema della sensibilizzazione della popolazione svizzera.

A questo proposito sarebbe auspicabile la creazione di Comitati assistenziali misti a livello comunale, dai quali lo scambio di informazioni tra gli esponenti della popolazione indigena e i rappresentanti della nostra emigrazione potrebbe efficacemente contribuire a risolvere molti problemi.

Le associazioni italiane, aderenti alla Unione delle associazioni italiane in Svizzera ritengono che senza l'apporto fattivo dei sindacati svizzeri difficilmente i problemi potranno essere risolti. Chiediamo quindi a tutti i sindacati svizzeri di volersi far portavoce delle nostre rivendicazioni presso gli ambienti svizzeri, offrendo loro la più completa collaborazione, onde ottenere dai nostri connazionali in Svizzera l'adesione al movimento operaio svizzero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità di Palermo del 11-XII-70

**SUL RACKET DI EMIGRANTI
INTERROGAZIONE DEL P.C.I.**

PALERMO, 10. | per reprimerlo e colpire gli or-
ganizzatori del traffico, che av-

ANSA 87/1 - SU MISSIONARI ITALIANI IN UGANDA -

ROMA, 28 GEN (ANSA) - TUTTI I MISSIONARI ITALIANI CHE OPERANO IN DIVERSI CENTRI DELL'UGANDA STANNO BENE. LO HA COMUNICATO OGGI LA CASA MADRE DELL'ORDINE DEI COMBONIANI, DOPO ESSERSI MESSA IN CONTATTO TELEFONICAMENTE CON KAMPALA.

NELL'UGANDA VI SONO 304 MISSIONARI COMBONIANI E 151 SUORE DELL'ORDINE DELLE PIE MADRI DELLA NIGRIZIA.

IN SEGUITO AL COLPO DI STATO DI TRE GIORNI FA, SI ERANO IN UN PRIMO TEMPO PERSI I CONTATTI CON UN CERTO NUMERO DI QUESTI MISSIONARI. -

AA'

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 12. - XII. - 1940

IN VISIONE. *Dirett. Generale.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

del:

12-11-70

LE CIFRE DI UN GRAVE FENOMENO SOCIO-ECONOMICO

Raddoppiato in un anno il numero degli emigranti

Il saldo del movimento migratorio nel raffronto tra il '68 e il '69 relativo al capoluogo - I dati della provincia e della regione

Nei prossimi giorni le Ferrovie dello Stato dovranno far fronte, con la istituzione di oltre cinquecento treni straordinari, al massiccio movimento determinato dal rientro degli emigrati che dai paesi europei o dai centri dell'Italia settentrionale ritornano ai luoghi di origine per trascorrere in famiglia il periodo delle feste di fine d'anno. Una considerevole parte di questo movimento, circa il venti per cento, interessa Napoli e la Campania. E' l'occasione annuale perché il fenomeno dell'emigrazione, determinato da motivi sociali ed economici, acquisti dimensioni concrete ed appariscenti, richiamando sul problema l'attenzione dell'opinione pubblica e mettendo in evidenza, in una forma diremmo concreta, lo squilibrio tra la popolazione napoletana e della regione e le risorse esistenti. Secondo calcoli più o meno ufficiali, ogni anno nella nostra città le nuove leve di lavoro si aggirano sulle trentamila unità. La possibilità di assorbimento di mano d'opera è di circa duemila unità. Il saldo, di considerevoli e gravi proporzioni, costituisce l'elemento disponibile per quella ricerca occupazionale che deve dirigersi fuori dei confini della provincia, della regione o del Paese.

La frase pronunciata da uno studente nel corso di un dibattito sui movimenti e sui metodi della protesta scolastica - *La scuola nel Mezzogiorno è soltanto un'occupazione per evitare la preoccupazione della disoccupazione* - non è quindi soltanto una battuta retorica, ma è piuttosto la risultante di condizioni so-

cio-economiche che determinano quello squilibrio di fondo che è alla base di ogni movimento migratorio.

In dieci anni, dal 1951 al 1960 sono emigrati da Napoli 167.936 unità, con una media pari a circa diciassettemila l'anno. Se si raffrontano questi dati con l'ultimo periodo degli anni Sessanta si avrà un diagramma in netta discesa. Questo vuol dire che alcuni dei più macroscopici squilibri hanno subito una netta revisione, ma significa anche che siamo molto lontani dal raggiungimento di condizioni tollerabili, tanto più se si considera che la scuola assorbe vasti strati di individui che « vogliono evitare la precarietà della disoccupazione » e si tiene presente la dolorosa realtà del sottoproletariato che finisce per assorbire un'altra percentuale delle forze di lavoro disponibili.

Nel corso del 1968 il movimento migratorio ufficiale era il seguente: dalla Campania si erano trasferiti 39.765 persone, dalla provincia di Napoli 9.787, dalla città 5.245. Il flusso è diretto per il 14 per cento verso i Paesi europei, per il 12 per cento verso quelli extraeuropei e per il 74 per cento verso le altre regioni italiane. In particolare sono le regioni settentrionali ad attirare la maggioranza del flusso turistico con il 34 per cento; segue l'Italia centrale, ed in particolare il Lazio con il 22 per cento. Il rimanente si è diretto verso le regioni meridionali.

L'emigrazione verso l'estero ha mostrato una crescente intensità sia per quanto riguarda i paesi europei che extraeuropei. Nel 1965 gli emigrati dai vari centri della Campania diretti verso i paesi europei erano poco meno di duemila: sono passati a novemi-

la nel 1966, a sedicimila nel 1967 e a undicimila nell'anno seguente. Gli emigrati diretti verso i paesi extraeuropei che erano millecinquecento nel 1965 sono stati ottomila nel 1968. Questo significa che l'incremento delle correnti migratorie della Campania verso il nord del Paese non si è risolto in una diminuzione parallela della tradizionale emigrazione verso il continente americano e l'Australia.

La maggiore percentuale di incidenza emigratoria riguarda gli operai. Per quanto concerne il centro urbano le percentuali di emigrazione secondo le classifiche professionali sono le seguenti: agricoltori 0,9, industriali e commercianti 2,4; operai 25,6; addetto ai trasporti 3,2; personale di servizio 5,1 per cento; condizioni non professionali 20. Il resto è dato da funzionari dello stato, ufficiali, pensionati.

Nel 1969 con una brusca inversione che fa risalire il diagramma dell'emigrazione da Napoli sono emigrati 11.217 unità con un incremento di circa il cinquanta per cento rispetto all'anno precedente. Circa il trentadue per cento di questo movimento è stato diretto all'interno delle regioni, il 3,8 per cento verso l'estero, il 10,8 per cento verso le

regioni settentrionali. Nello stesso periodo il movimento di immigrazione registra il 28 per cento di provenienze dal Mezzogiorno. Gli insediamenti sono localizzati nella fascia costiera: da Pozzuoli a Battipaglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____

di: _____

del: _____

SALDI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

	Provenienza	Emigrati	Destinazione
1968	Campania	39.765	Paesi europei: 14%
	Prov. Napoli	9.787	Paesi extraeuropei: 12%
	Città	5.245	Regioni italiane: 74%
1969	Napoli	11.217	Eestero: 28% Italia sett.: 34% Italia centrale (Lazio): 22% Italia meridionale: 16%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: Rome del: 12. XI. 70

Complesso edilizio italiano a Praga

PRAGA, 11

(Italia) - E' stato inaugurato a Praga un complesso palazzo-uffici realizzato dalla FEAL di Milano per conto della Chemapol/Investa. Erano presenti, oltre al direttore generale e ad alti dirigenti della Chemapol/Investa, le autorità dei ministeri del Commercio con lo estero e della Tecnica, i rappresentanti diplomatici italiani, il presidente della FEAL, Giovanni Varlonga, e numerose personalità del mondo della scienza, della tecnica e della finanza.

L'opera ha una superficie di 30 mila metri quadri, un volume di 165 mila metri cubi, un'altezza di circa 53 metri ed ospiterà più di 2.000 persone. Il progetto è stato eseguito mediante componenti leggeri coordinati su sistema FEAL-VAR-M3 di edilizia industrializzata. Hanno collaborato per gli impianti ausiliari altre importanti ditte italiane.

Il complesso, la cui realizzazione ha richiesto un investimento di oltre 6 miliardi di lire, è il secondo costruito dalla FEAL in Cecoslovacchia. E' stato infatti recentemente terminato un analogo complesso uffici per la Stroj Import per un valore di tre miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d' Italia di: Roma del: 12-XII-40

Limitazioni in Svizzera
per la manodopera straniera

GINEVRA, 11.

Il Governo elvetico ha rifiutato ai Cantoni la possibilità di reclutare un numero supplementare di lavoratori stranieri oltre quelli già presenti, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berna il consigliere federale Ernst Brugger, capo del Dipartimento dell'Economia.

Numerosi Cantoni, di fronte alle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese o industrie locali nel reclutamento di mano d'opera, hanno infatti recentemente presentato al Governo centrale una richiesta di poter disporre di un contingente supplementare di lavoratori stranieri. Tale richiesta è stata inopinatamente respinta dal Governo elvetico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Domani del: 12-XII-70

RESPINTE LE RICHIESTE DEI CANTONI

Bloccato il reclutamento degli operai in Svizzera

GINEVRA, 11.

(ANSA) — Il governo elvetico ha rifiutato ai Cantoni la possibilità di reclutare un numero supplementare di lavoratori stranieri oltre quelli già presenti, ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berna il consigliere federale Ernest Brugger, capo del Dipartimento dell'economia, a cui compete di applicare le misure tendenti a ridurre il numero degli stranieri in Svizzera.

Numerosi Cantoni, di fronte alle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese o industrie locali nel reclutamento di mano d'opera, hanno infatti recentemente presentato al governo centrale una richiesta di poter disporre di un contingente supplementare di lavoratori stranieri. Tale richiesta è stata respinta dal governo elvetico perché, ha affermato Brugger, nonostante una diminuzione del 2,9 per cento (12.731 persone) registrata fra l'agosto 1969 e l'agosto 1970, l'obiettivo della stabilizzazione che il governo si è proposto di raggiungere non è stato ancora realizzato. La diminuzione dei lavoratori con permesso di lavoro annuo registrata recentemente è stata sensibilmente ridotta da un crescente aumento degli stranieri che dopo dieci anni di soggiorno in Svizzera sono entrati a far parte della categoria dei permanenti.

Nel marzo scorso il governo federale aveva elaborato un nuovo progetto per bloccare l'immigrazione di nuovi lavoratori stranieri, non attraverso l'allontanamento di quelli già sul posto, ma impedendo almeno parzialmente la sostituzione di lavoratori stranieri che lasciano spontaneamente la Confederazione. Secondo dati raccolti dalla polizia degli stranieri, circa 75-80.000 lavoratori esteri lasciano la Svizzera ogni anno per rientrare al loro paese d'origine. Queste partenze dovranno essere sostituite soltanto parzialmente da un contingente annuo di 40.000 nuovi immigranti. Inizialmente, soltanto la metà di questo contingente ha ottenuto il permesso di entrare in Svizzera.

Il consigliere federale Brugger ha peraltro annunciato oggi che per avere un quadro d'insieme sulla presenza dei lavoratori stranieri e i loro movimenti (passaggio da un'attività all'altra, rientri nei paesi d'origine ecc.), il governo elvetico ha deciso di creare un registro centrale e automatizzato degli stranieri, « nell'interesse », egli ha affermato, « di un censimento sugli effettivi immigrati in Svizzera ». Non soltanto i Cantoni dovranno aggiornare i loro registri, ma ai datori di lavoro e ai proprietari di abitazioni spetterà anche di segnalare all'ufficio centrale la partenza dei loro dipendenti o dei loro inquilini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cyclus

di:

Pravda del: *12-XII-40*

Fermati in Jugoslavia tre pescherecci italiani

SPALATO, 11.

(AP). - Una lancia della guardia costiera jugoslava ha intercettato mercoledì tre pescherecci italiani tra le isole di Vis e Svetac mentre pescavano illegalmente. Le barche, «Isola della Plata» e «Portenonzo» di Civitanova, e «Glorioso», da Pescara, tutte equipaggiate di radar, sonar e radio, avevano pescato in tutto 800 chili di pesce. La lancia jugoslava ha dovuto sparare una salva di fronte al «Portenonzo» che aveva tentato di allontanarsi. I tre pescherecci sono stati scortati nel porto di Komiza, a Vis.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giulio di: Roma del: 12-XII-70

Riduzioni telefoniche natalizie per emigrati

(Adnkronos) — A partire dal 16 dicembre prossimo e fino al 15 gennaio sarà ridotta del 50 per cento la tariffa per le conversazioni telefoniche scambiate dai posti telefonici pubblici tra le famiglie dei lavoratori italiani emigrati all'estero e i congiunti residenti nella Repubblica Federale Tedesca, in Svizzera, in Francia, in Belgio, in Olanda e in Lussemburgo.

MENTE PIU' OPERAI STRA
GOVERNO SVIZ
sca l'immigra

zione è stata presa per ristabilire
tra il numero dei lavoratori
e quelli provenienti da altri Paesi

Il governo svizzero ha deciso di
limitare il numero di lavoratori
estere ammessi in Svizzera
per motivi di ordine pubblico
e di sicurezza nazionale.
La decisione è stata presa
dopo una lunga consultazione
con i partner sociali e
i sindacati. Il governo
svizzero ha annunciato
che il numero di lavoratori
estere ammessi in Svizzera
sarà ridotto del 50 per cento
a partire dal 1971.

La decisione è stata presa
dopo una lunga consultazione
con i partner sociali e
i sindacati. Il governo
svizzero ha annunciato
che il numero di lavoratori
estere ammessi in Svizzera
sarà ridotto del 50 per cento
a partire dal 1971.
La decisione è stata presa
dopo una lunga consultazione
con i partner sociali e
i sindacati. Il governo
svizzero ha annunciato
che il numero di lavoratori
estere ammessi in Svizzera
sarà ridotto del 50 per cento
a partire dal 1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Sud di: Memorie del: 12-XII-70

NIENTE PIU' OPERAI STRANIERI

Il governo svizzero blocca l'immigrazione

La decisione è stata presa per ristabilire l'equilibrio tra il numero dei lavoratori elvetici e quelli provenienti da altri Paesi

GINEVRA, 11 — Il governo elvetico ha rifiutato ai cantoni la possibilità di reclutare un numero supplementare di lavoratori stranieri oltre quelli già presenti, ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berna il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento dell'economia, a cui compete di applicare le misure tendenti a ridurre il numero degli stranieri in Svizzera.

Numerosi cantoni, di fronte alle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese o industrie locali nel reclutamento di manodopera, hanno infatti recentemente presentato al governo centrale una richiesta di poter

disporre di un contingente supplementare di lavoratori stranieri. Tale richiesta è stata respinta dal governo elvetico perché, ha affermato Brugger, nonostante una diminuzione del 2,9 per cento (12.731 persone) registrata fra l'agosto 1969 e l'agosto 1970, l'obiettivo della stabilizzazione che il governo si è proposto di raggiungere non è stato ancora realizzato. La diminuzione dei lavoratori con permesso di lavoro annuo registrata recentemente è stata sensibilmente ridotta da un crescente aumento degli stranieri che dopo dieci anni di soggiorno in Svizzera sono entrati a far parte della categoria dei permanenti.

Nel marzo scorso il governo federale aveva elaborato un nuovo progetto per bloccare la immigrazione di nuovi lavoratori stranieri, non attraverso l'allontanamento di quelli già sul posto, ma impedendo almeno parzialmente la sostituzione di lavoratori stranieri che lasciano spontaneamente la confederazione. Secondo dati raccolti dalla polizia degli stranieri, circa 75-80.000 lavoratori esteri lasciano la Svizzera ogni anno per rientrare al loro paese d'origine. Queste partenze dovranno essere sostituite soltanto parzialmente da un contingente annuo di 40.000 nuovi immigrati. Inizialmente, soltanto la metà di questo contingente ha ottenuto il permesso di entrare in Svizzera.

Il consigliere federale Brugger ha peraltro annunciato oggi che per avere un quadro di insieme sulla presenza dei lavoratori stranieri e i loro movimenti (passaggio da una attività all'altra, rientri nei paesi d'origine ecc.), il governo elvetico ha deciso di creare un

registro centrale e automatizzato degli stranieri, «nell'interesse», egli ha affermato, «di un censimento sugli effettivi immigrati in Svizzera». Non soltanto i cantoni dovranno aggiornare i loro registri, ma ai datori di lavoro e ai proprietari di abitazioni spetterà anche di segnalare all'ufficio centrale la partenza dei loro dipendenti o dei loro inquilini.

La necessità di ristabilire un equilibrio fra il numero dei lavoratori svizzeri e quelli stranieri, considerati ancora troppo numerosi, è stata in particolare auspicata dal capo della polizia federale degli stranieri Elmar Maeder, intervenuto nel corso della conferenza stampa tenuta stamane a Berna dal consigliere federale Ernest Brugger sul problema della mano d'opera immigrata.

Elmar Maeder, che presiede a tutte le operazioni di controllo degli stranieri presenti in Svizzera, ha dichiarato che, a suo avviso, è ormai ora di ristabilire le proporzioni fra lavoratori svizzeri e stranieri. Questi ultimi — ha detto — più sono numerosi, più si chiudono in se stessi e più hanno tendenza ad una vita autonoma. Questo «isolamento interno» provoca tensioni, anche fra la mano d'opera svizzera.

Nell'annunciare l'impossibilità di concedere ai cantoni una quota supplementare di lavoratori stranieri, il consigliere federale Brugger ha da parte sua precisato che la riduzione auspicata dell'effettivo straniero dovrà farsi senza prendere misure draconiane, come le espulsioni, che non sono giustificate.

Per quanto concerne la libera circolazione della manodopera straniera, in vista di una possibile adesione della Svizzera al mercato comune, il capo del dipartimento dell'economia, ha escluso tale eventualità. Anche a Bruxelles, egli ha detto, si è ben coscienti della difficoltà che porrebbe alla Svizzera l'applicazione di questa misura, la quale, secondo Brugger, non è neppure applicata negli altri paesi che compongono il mercato comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Mercurio Veneto di: Uscite del: 12-XII-40

PARTIRA' DOMANI PER BERNA

Toros guiderà la delegazione per gli accordi italo-svizzeri

ROMA, 11 dicembre.

Il sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale onorevole Mario Toros partirà domenica sera per Berna. Nella capitale elvetica guiderà la delegazione ministeriale che parteciperà alla riunione della commissione italo-svizzera incaricata di esaminare gli accordi bilaterali relativi ai lavoratori italiani in Svizzera, soprattutto per quanto si riferisce ai problemi dell'assistenza e della previdenza.

Questa nuova sessione della commissione fa seguito a quella svoltasi recentemente in Italia al ministero degli affari esteri ed è stata preceduta da una serie di colloqui svoltisi il 9 dicembre alla Farnesina tra i ministri Moro e Donat Cattin e i sottosegretari Toros e Bemporad alla scopo di coordinare la posizione che la delegazione italiana assumerà durante i lavo-

ri in terra elvetica.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Popolo di Torino del 12-XII-70

ANCORA TROPPI PER BERNA GLI STRANIERI

Nuovo no svizzero per gli immigrati

Il governo federale vieta ai Cantoni di importare mano d'opera supplementare - Se ne riparlerà dopo febbraio - Le prospettive di adesione al MEC

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 11 dicembre

Il governo elvetico ha rifiutato ai «cantoni» la possibilità di reclutare un numero supplementare di lavoratori stranieri oltre quelli già presenti: lo ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berna il consigliere federale Ernest Brugger, capo del Dipartimento dell'economia, a cui compete di applicare le misure tendenti a ridurre il numero degli stranieri in Svizzera.

Numerosi «cantoni», di fronte alle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese o industrie locali nel reclutamento di mano d'opera, hanno infatti recentemente presentato al governo centrale la richiesta di poter disporre di un contingente supplementare di lavoratori stranieri. Tale richiesta è stata respinta dal governo elvetico perché, ha affermato Brugger, nonostante una diminuzione del 2,9 per cento (12.731 persone) registrata fra l'agosto 1969 e l'agosto 1970, l'obiettivo della stabilizzazione che il governo si è proposto di raggiungere non è stato ancora realizzato. La diminuzione dei lavoratori con permesso di lavoro annuo registrata recentemente è stata sensibilmente ridotta da un crescente aumento degli stranieri che dopo dieci anni

di soggiorno in Svizzera sono entrati a far parte della categoria dei permanenti.

Nel marzo scorso il governo federale aveva elaborato un nuovo progetto per bloccare la immigrazione di nuovi lavoratori stranieri, non attraverso l'allontanamento di quelli già sul posto, ma impedendo almeno parzialmente la sostituzione dei lavoratori stranieri che lasciano spontaneamente la Confederazione. Secondo dati raccolti dalla polizia degli stranieri, circa 75-80.000 lavoratori esteri lasciano la Svizzera ogni anno per rientrare al loro paese d'origine. Queste partenze dovranno essere sostituite soltanto parzialmente da un contingente annuo di 40.000 nuovi immigrati. Inizialmente, soltanto la metà di questo contingente ha ottenuto il permesso di entrare in Svizzera.

Il consigliere federale Brugger ha peraltro annunciato oggi che per avere un quadro d'insieme sulla presenza dei lavoratori stranieri e i loro movimenti (passaggio da un'attività all'altra, rientri nei paesi d'origine ecc.), il governo elvetico ha deciso di creare un registro centrale e automatizzato degli stranieri, «nell'interesse — egli ha affermato — di un censimento sugli effettivi immigrati in Svizzera». Non soltanto i «cantoni» dovranno aggiornare i loro registri, ma ai datori di lavoro e ai proprietari di abitazioni spetterà anche di segnalare all'ufficio centrale la partenza dei loro dipendenti o dei loro inquilini.

Per quanto concerne la libera circolazione della mano d'opera straniera, in vista di una possibile adesione della Svizzera al Mercato comune, il capo del dipartimento dell'economia ha escluso tale eventualità. Anche a

Bruxelles, egli ha detto, si è ben coscienti della difficoltà che porrebbe alla Svizzera l'applicazione di questa misura, la quale, secondo Brugger, non è neppure applicata negli altri paesi che compongono il Mercato comune.

Brugger ha ricordato che la Danimarca blocca l'ingresso agli stranieri nel paese quando questi ultimi hanno superato il 2 per cento dei lavoratori; in Germania questa quota è del 5-6 per cento. Pertanto, ha detto Brugger, l'atteggiamento del popolo svizzero, stabilito con la votazione sull'iniziativa anti-stranieri (in favore della quale si è pronunciato il 46 per cento degli elettori), non è molto differente da quello di altri paesi toccati dal medesimo problema.

Nell'annunciare l'impossibilità di concedere ai «cantoni» una quota supplementare di lavoratori stranieri, Brugger ha precisato che la riduzione auspicata dell'effettivo straniero «dovrà farsi senza prendere misure draconiane, come le espulsioni, che non sono giustificate, né umanamente, né economicamente o amministrativamente». Da altra parte, il Consiglio federale si propone di aprire le porte ad un nuovo contingente di immigrati stranieri dopo il prossimo febbraio, se nel frattempo la situazione avrà fatto registrare un netto miglioramento e se sarà raggiunto l'obiettivo di stabilizzazione previsto dal governo.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Ag. Kalin di: Pravda del: 12-XII-40

Su vendita asta beni italiani
in Libia

Roma, 12/12 - Agenzia Italia -
In relazione a notizie di stampa relative a un decreto del governo libico che annuncia pro

getti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e le imprese confiscate ai cittadini italiani espulsi dalla Farnesina si precisa che tale vendita avrebbe per oggetto beni di cui i nostri connazionali sono stati privati in violazione di una risoluzione dell'ONU e di precise disposizioni dell'accordo italo-libico del 1956.

Viene di conseguenza espressa la più ampia riserva circa la legittimità di un provvedimento del genere che, come la precedente confisca, violerebbe chiare norme del diritto internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto di: Unione del: 12-XII-70

Agevolazioni del ministero per le telefonate agli emigranti

ROMA, 11 dicembre.

Il ministro per le poste e le telecomunicazioni, Bosco, allo scopo di favorire in occasione delle prossime feste natalizie le famiglie dei lavoratori italiani emigrati all'estero, ha disposto che nel periodo dal 16 dicembre '70 al 15 gennaio 1971 la tariffa per le conversazioni telefoniche scambiate dai posti telefonici pubblici tra le suddette famiglie e i congiunti emigrati nella Repubblica federale tedesca, in Svizzera, in Francia, in Belgio, in Olanda e in Lussemburgo, sia ridotta del 50 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di Sicilia Febbraio 12-XII-70

No del governo alla richiesta dei Cantoni

Porte chiuse in Svizzera ad altri lavoratori stranieri

Non sarà aumentato il contingente di mano d'opera importata - La situazione sarà riconsiderata dopo febbraio 1971

Ginevra, 11 dicembre - Il governo elvetico ha rifiutato ai Cantoni la possibilità di reclutare un numero supplementare di lavoratori stranieri, oltre quelli già presenti, ha dichiarato oggi, nel corso di una

conferenza-stampa tenuta a Berna il consigliere federale Ernest Brugger, capo del Dipartimento dell'economia, a cui compete di applicare le misure tendenti a ridurre il numero degli stranieri in Svizzera.

Numerosi Cantoni, di fronte alle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese o industrie locali nel reclutamento di mano d'opera, hanno infatti recentemente presentato al governo centrale una richiesta di poter disporre di un contingente supplementare di lavoratori stranieri. Tale richiesta è stata respinta dal governo elvetico, perché, ha affermato Brugger, nonostante una diminuzione del 2,9 per cento (12.731 persone), registrata fra l'agosto 1969 e l'agosto 1970, l'obiettivo della stabilizzazione, che il governo si è proposto di raggiungere, non è stato ancora realizzato. La diminuzione dei lavoratori con permesso di lavoro annuo, registrata recentemente, è stata sensibilmente ridotta da un crescente aumento degli stranieri, che, dopo dieci anni di soggiorno in Svizzera, sono entrati a far parte della categoria dei permanenti.

Nel marzo scorso il governo Federale aveva elaborato un nuovo progetto, per bloccare l'immigrazione di nuovi lavoratori stranieri non attraverso l'allontanamento di quelli già sul posto, ma impedendo, almeno parzialmente, la sostituzione di lavoratori stranieri che lasciano spontaneamente la Confederazione.

Secondo dati raccolti dalla polizia degli stranieri, circa 75-80.000 lavoratori esteri lasciano la Svizzera ogni anno per rientrare al loro paese d'origine. Queste partenze dovranno essere sostituite soltanto parzialmente da un contingente annuo di 40.000 nuovi immigrati. Inizialmente, soltanto la metà di questo contingente ha ottenuto il permesso di entrare in Svizzera.

Il consigliere federale Brugger ha peraltro annunciato oggi che, per avere un quadro d'insieme sulla presenza dei lavoratori stranieri e i loro movimenti (passaggio da un'attività all'altra, rientri nei paesi d'origine, ecc.), il governo elvetico ha deciso di creare un registro centrale e automatizzato degli stranieri, «nell'interesse», egli ha affermato, «di un censimento sugli effettivi immigrati in Svizzera». Non soltanto i Cantoni dovranno aggiornare i loro registri, ma ai datori di lavoro e ai proprietari di abitazioni spetterà anche di segnalare all'ufficio centrale la partenza dei loro dipendenti o dei loro inquilini.

La necessità di ristabilire un equilibrio fra il numero dei lavoratori svizzeri e quelli stranieri considerati ancora troppo numerosi, è stata in particolare auspicata dal capo della polizia federale degli stranieri Maeder, intervenuto nel corso della conferenza-stampa tenuta stamane a Berna dal consigliere federale Brugger sul programma della mano d'opera immigrata.

Elmar Maeder, che presiede a tutte le operazioni di controllo degli stranieri presenti in Svizzera, ha dichiarato che, a suo avviso, è ormai ora di ristabilire le proporzioni fra lavoratori svizzeri e stranieri. Questi ultimi — ha detto — più sono numerosi, più si chiudono in se stessi e più hanno tendenza ad una vita autonoma. Questo «isolamento interno» provoca tensioni, anche fra la mano d'opera svizzera.

D'altra parte, il consiglio federale si propone di aprire le porte ad un nuovo contingente di immigrati stranieri dopo il prossimo febbraio, se nel frattempo la situazione avrà fatto registrare un netto miglioramento e se sarà raggiunto l'obiettivo di stabilizzazione previsto dal governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto di: Venezia del: 12-XII-70

PRESENTE UNA DELEGAZIONE FRIULANA

I problemi degli emigrati esaminati nel Lussemburgo

L'Ente Friuli nel mondo ha partecipato con una sua rappresentanza a una recente riunione svoltasi in Lussemburgo, per esaminare i numerosi problemi interessanti i lavoratori italiani all'estero. Alla riunione erano presenti l'avvocato Francesco Pasetti, direttore generale dell'ufficio amministrativo del Parlamento europeo e un funzionario di quell'ufficio politico, il dottor Arnaldo Ferrani.

I lavori della riunione si sono conclusi con una risoluzione che avanza diverse richieste e indica soluzioni ai problemi di immediato interesse. E' stata sottolineata l'esigenza di istituire un libretto di lavoro internazionale che agevoli la ricostruzione della carriera contributiva del lavoratore ai fini di una immediata definizione del trattamento pensionistico. E' stato chiesto, inoltre, che la pensione sociale, liquidabile al raggiungimento del 65mo anno di età per chi non ha altre provvidenze, sia erogata a coloro che risiedono all'estero, unitamente all'estensione dell'assistenza di malattia di prossima istituzione. E' stata auspicata l'armonizzazione dei vari sistemi di sicurezza sociale con particolare riguardo alla liquidazione di un acconto sulla pensione, all'atto della posa in quiete, in ogni caso e in tutte le nazioni. Finora tale acconto è sospeso non appena il lavoratore emigrato rientra in Italia.

Si è richiesto anche l'istituzione di scuole e centri di educazione o, quanto meno, di corsi di lingua italiana per tutto il periodo della scuola d'obbligo. Vi è al riguardo un'iniziativa dell'ambasciata italiana in Lussemburgo che ha istituito un corso di italiano per corrispondenza. Si spera che tale iniziativa, sia generalizzata là dove non è possibile l'istituzione di scuole regolari italiane. Per l'edilizia popolare e sovvenzionata è stata proposta l'estensione agli emigranti di tutte le provvidenze già previste per i lavoratori in Italia.

I problemi dell'emigrazione, che possono trovare una loro collocazione risolutiva nella programmazione regionale, saranno dibattuti in un prossimo convegno che si terrà a Vicenza alla fine del mese. Intanto è stato stabilito che l'Unione nazionale associazioni immigrati e emigranti designi un suo rappresentante in seno alla Comunità Europea per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 12-XII-70

LA PARTECIPAZIONE CIVICA DEI MIGRANTI IN BELGIO

NON sappiamo fino a che punto le dichiarazioni di cui rendiamo conto debbano essere attribuite alle clamorose manifestazioni studentesche di questi giorni, tuttavia ci sembra im-

portante rilevare alcune prese di posizione sulla partecipazione politica degli stranieri degne, a nostro avviso, di nota:

- Il consiglio belga del Movimento europeo, presieduto da Théo Lefèvre, ministro della Ricerca Scientifica, ha deciso di organizzare un'inchiesta tra i parlamentari belgi per conoscere la loro opinione nei riguardi dell'opportunità di un'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale. Il Consiglio ha deciso di rendere pubblico il risultato dell'inchiesta.
- Il Ministro Hanin, presidente del Direttorio del partito social cristiano vallone, parlando ai giovani del partito, ha sostenuto la necessità di contribuire alla creazione di un partito cristiano federale europeo, permettendo intanto agli stranieri residenti in Belgio una certa partecipazione alla vita nazionale.
- Le « Equipes populaires », organismo diramazione del Movimento operaio cristiano vallone, hanno approvato all'unanimità, al fine di far uscire gli stranieri dallo stato di marginalità e di inferiorità in cui versano e nella prospettiva dell'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo, la richiesta che il Belgio riconosca agli stranieri di ogni nazionalità i diritti civili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del 12-XII-40

GLI STUDENTI PROMUOVONO LA PRESA DI COSCIENZA DI TUTTO UN POPOLO

Le manifestazioni studentesche e l'ammirevole azione solidale dei giovani hanno posto in movimento un processo di promozione della presenza di 670.000 stranieri in Belgio irreversibile in questa Europa destinata ad unirsi

BRUXELLES, dicembre — Le manifestazioni degli studenti Lovanio, Bruxelles, Namur e Liegi, a favore dei loro colleghi stranieri, continuano. Essi hanno iniziato con il ministro della Giustizia, Vranckx, una lotta a braccio di ferro perché rientri la decisione adottata dal ministro di applicare rigorosamente una legge che chiede allo studente straniero frequentante un'università belga certe garan-

mento di cui non conoscono la via d'uscita». Ciò vuol dire che vengono posti in causa i rettorati e persino l'episcopato che ha preso la decisione di porre all'ordine del giorno della sua prossima riunione il problema degli stranieri in Belgio.

CALOROSO AFFOGGIO

Tuttavia, anche se l'azione degli studenti non raggiungerà gli obiettivi considerati, è indubbio che il loro slancio di solidarietà, che nessuno nega, può sfociare in una presa di coscienza degli ambienti politici e quindi condurre a tenere in considerazione la presenza dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie non soltanto come supporto necessario all'economia del paese ma anche della vita della collettività. E' infatti significativo che all'azione degli studenti abbiano corrisposto numerose dichiarazioni di gruppi e di uomini politici sulla necessità di considerare la partecipazione ammini-

strativa degli stranieri nelle collettività locali.

Si ha insomma l'impressione in molti ambienti della capitale che il disordinato ma caloroso appoggio che gli studenti offrono agli stranieri, anche se questi non sono stati consultati, può accelerare la presa di coscienza degli ambienti responsabili sull'urgenza di dar mano, anche a livello comunitario, ad una partecipazione più inserita ed attiva di altri cittadini alle decisioni assunte nel paese.

Va infine notato che l'iniziativa degli studenti, spesso clamorosa, non ha raccolto appieno l'adesione degli ambienti dei lavoratori. Si rileva al riguardo quanto perduri il sospetto della classe lavoratrice belga e straniera nei confronti delle manifestazioni studentesche, particolarmente segnalatesi all'attenzione dell'opinione pubblica nel corso dei lunghi scioperi dei minatori nel Limburgo.

Lo slancio di solidarietà degli studenti, tuttavia, non conosce sosta. A quanto ci risulta, allo sciopero della fame di Lovanio, che si prolunga ormai da oltre una settimana, partecipano almeno cinque studenti di nazionalità italiana mentre alcuni seminaristi italiani iscritti alla Facoltà di teologia sono tra i principali animatori delle manifestazioni.

Dallo studente al lavoratore straniero il passo è breve, e gli studenti lo hanno rapidamente effettuato. Le dimostrazioni pubbliche di solidarietà si susseguono, gli scioperi della fame e la sensibilizzazione dell'opinione con tutti i mezzi sulla necessità di uno statuto dello straniero in Belgio proseguono. Un libro bianco sulla situazione dei 670.000 cittadini di altri paesi qui residenti (ivi compresi i 280.000 italiani protetti dagli statuti comunitari) a cui si sono associati anche i professori, tenta di porre a fuoco la discriminazione esistente, secondo gli autori, tra gli stranieri ed i belgi circa l'applicazione delle libertà fondamentali. Il ministro della Giustizia, Vranckx, direttamente posto in causa, tenta di difendersi, proponendo non uno statuto ma un « codice » degli stranieri, accusa gli studenti di essere guidati da un gregge ben individuato, rimprovera « l'atteggiamento di certe autorità accademiche ed ecclesiastiche, le quali, con dichiarazioni fatte alla leggera, incoraggiano un movi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Europeo di Belyu del 12-11-70

G I R O

T O N D O

Gli avvenimenti che in questi giorni toccano da vicino la nostra collettività in Svizzera, circa 600.000 persone, in particolare la ripresa dei negoziati in corso con gli elvetici per l'adattamento o la revisione dell'accordo bilaterale di emigrazione tra i due Paesi, sono assai eloquenti. L'emigrazione, in quanto soprattutto considerata un anello del processo economico, non sfugge alla preponderante considerazione che acquisiscono altri fattori economici contrastanti con la valutazione del fatto emigratorio come fenomeno essenzialmente umano. Questa impressione appare più chiara quando si considerino le apparenti divergenze che sembrano farsi luce fra gli ambienti italiani interessati al negoziato. Alcuni sembrano propendere per il « pugno sul tavolo », alla maniera di Fanfani per l'Alto Adige, disprezzando così gli altri fattori economici che sono spiatellati sul desco dei negoziati — investimenti svizzeri in Italia, depositi bancari italiani in Svizzera, interscambio commerciale tra i due Paesi, ecc. — altri invece considerano indispensabile tener conto dei precedenti fattori di cui l'emigrazione è una componente.

E' vero che il negoziato con la Svizzera è reso più tenebroso o quantomeno appare più sfumato considerato che nel 1970 la spinta xenofoba di certi ambienti svizzeri nei confronti soprattutto dei nostri connazionali è stata più violenta ed ha creato quindi degli intoppi politici e psicologici che hanno reso più arduo l'approccio. Ma è anche vero che è stato soprattutto merito di Schwarzenbach se la nostra collettività ha potuto rendersi conto del suo peso nell'economia svizzera e contemporaneamente valutare quanto quel peso sia irrisorio, invece, nella determinazione del proprio destino collettivo ed individuale.

L'emigrazione italiana in Svizzera, insomma, ha partecipato ad un processo in cui è apparso più chiaro quanto l'emigrazione in un'economia chiusa e lasciata soltanto agli accordi bilaterali, valga un piffero nella partecipazione alle scelte che la riguardano. E' significativo infatti che l'onera meritoria del Comitato d'Intesa delle associazioni italiane in Svizzera s'appoggi necessariamente ai centri di potere in Italia, siano essi partiti, associazioni o sindacati. Senza quegli appoggi, anche le più grandi manifestazioni sono destinate a svanire nel nulla.

Al di là quindi dei negoziati, che come tutti i negoziati si svolgeranno all'insegna del « do ut des » — ti do un appoggio alla tua associazione nella CEE se ammorbidi il tuo atteggiamento nei confronti degli italiani — dalla situazione degli italiani in Svizzera emerge, ancor più che nella CEE, ove comunque il loro peso politico è alquanto insignificante, emerge quindi la necessità di conferire all'emigrato, appunto per rivalutarne la sua figura umana e la sua configurazione civica, i diritti civili, siano essi da attribuire sul posto, in patria, in Europa.

L'uomo-emigrato, ancora oggi, è un uomo che deve sempre tendere la mano. E quando qualcuno tende la mano, è arciconosciuto, ha degli obblighi poi nei confronti di chi, anche spontaneamente, si è prestato all'aiuto. Rivalutare l'uomo-emigrato poi non vuol dire necessariamente obbligarlo a fare una scelta di nazionalità. Che significato ha oggi lo spiegazzato termine di nazionalismo, con una Svizzera divisa in cantoni, con la Germania divisa in land, con l'Italia divisa in regioni, con il Belgio ben presto regionalizzato, con le province olandesi che da secoli possiedono un'autonomia invidiabile nei confronti del potere centrale?

In quest'Europa che si farà soprattutto grazie alle regioni, non è anacronistico il bilateralismo alla stregua di quello in auge tra Italia e Svizzera?

E' al superamento del concetto usuale di nazionalismo, cioè delle frontiere, degli steccati, degli sportelli e delle gabelle, a cui deve partecipare oggi l'uomo-emigrato in Europa. Le menti più lucide della nostra collettività in

Svizzera hanno gli occhi rivolti a quanto si fa nella Comunità Europea. L'elezione del Consiglio comunale per stranieri di Cherratte è stata salutata come un avvenimento di rilievo.

Segno è che anche nella nostra collettività in Svizzera, sottoposta al peso dell'economico e della mano tesa, maturano certe convinzioni, si fanno luce certe necessità.

Non si sembra lontano il tempo in cui gli emigrati, autonomamente se non saranno aiutati da nessuno, formeranno un immenso anello di braccia in giro per l'Europa.

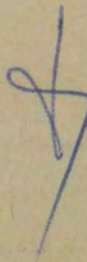
E' proprio impossibile?

Ettore ANSELMINI.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 3 DICEMBRE 1970...

IN VISIONE. AL VICE DIRETTORE GENERALE





1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Famiglia Cristiana di: 13-XII-40

ITALIANI IN ETIOPIA

Asmara, dicembre

«SE in Italia tirano un pomodoro all'Imperatore, io tiro dieci pomodori a te». Queste parole le ho sentite rivolgere da un giovane funzionario etiopico a un commerciante italiano, pochi giorni fa, quando ancora Sua Maestà Hailé Selassié si trovava in visita nel nostro Paese. Si trattava di uno scherzo, ovviamente, ma di uno scherzo che dimostrava abbastanza chiaramente la preoccupazione e la tensione vissuta da migliaia di persone, etiopiche e italiane, durante il soggiorno dell'Imperatore in Italia. Le domande che tutti si ponevano erano queste: «Come lo accoglieranno? E se qualche sconsiderato si rende autore di un gesto poco simpatico?».

Giornali, radio e televisione ci hanno da tempo informati sulle calorose e affettuose accoglienze riservate dal popolo italiano ad Hailé Selassié: non c'è stato alcuno sconsiderato che abbia lanciato un solo pomodoro, e che i pomodori in Etiopia sono rimasti nelle cassette. Con

Dopo la visita in Italia di Hailé Selassié, un inviato di "Famiglia Cristiana" si è recato in Etiopia per conoscere come vivono i nostri connazionali rimasti in quello che fu l'impero. Quali prospettive ha aperto il recente viaggio dell'Imperatore e quale importanza ha assunto la comunità italiana nell'economia dell'Etiopia, Paese in fase di sviluppo.

di **DANILO FERRERO**

grande soddisfazione e sollievo di tutti.

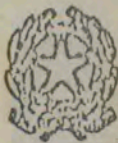
Gli italiani in Etiopia, secondo stime recenti, sono almeno 16 mila; di questi, 7 mila circa vivono ad Addis Abeba. Una comunità folta, come si vede, e vitale. Dei 16 mila nostri connazionali, si contano sulle dita quelli che si trovano in Etiopia da poco tempo; gli altri vivono qui da prima della seconda guerra mondiale. Molti erano allora ragazzi, studiavano e forse non avevano le idee chiare su quello che sarebbe stato il loro avvenire: adesso sono tutti uomini fatti, hanno

qui il loro lavoro, la loro famiglia, la loro vita. Costruiscono e operano per l'Etiopia, sono perfettamente integrati, questa è la loro seconda patria: i loro figli hanno amici e compagni fra gli etiopici, imparano la lingua amara a scuola e parlano dell'Italia come di una bella terra, di là dal mare, nella quale si recano ogni tanto per un periodo di vacanza, per una visita.

Sono venuto a trovare questi italiani d'Etiopia, questi sedicimila che vivono quaggiù e che si tengono ugualmente informati sul "decreto-

ne" o sull'aumento del costo della vita in Italia, come della costruzione della diga di Koka, o della comparsa di locuste nelle pianure costiere a nord di Massaua. Italiani simpatici, calorosi, disposti a darti una mano, a non farti sentire lontano da casa, vogliono sapere cosa ne pensi della situazione nelle università italiane, qualcuno azzarda timidamente: «Ma non fate troppi scioperi, voi, lassù?» e chiedono una sola cosa, di non essere traditi, di essere aiutati — anche attraverso i giornali — a continuare serenamente nel lavoro cui si dedicano da anni. Spero di riuscire a soddisfarli, e chiedo scusa a quanti, meritevolissimi, sarò costretto a non citare per mancanza di spazio.

Asmara è la capitale della provincia Eritrea. Una cittadina costruita sull'altopiano, a 2340 metri d'altezza, che ospita oggi circa 220 mila abitanti. La comunità straniera più numerosa è senza dubbio quella italiana, che vive in città, seguita da quella statunitense, arroccata nella "Kagnew Station", un importante centro radio, impiantato sull'altopiano per consen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di

della

tire allacciamenti e trasmissioni con le altre basi Usa sparse per il mondo. Quando le linee attraverso il Pacifico erano disturbate da avverse condizioni meteorologiche, gli americani si tenevano in contatto con le basi in Corea, prima, e nel Vietnam, dopo, passando sull'Atlantico e sull'Indiano e servendosi appunto della "Kagnew Station" di Asmara.

Asmara è una città all'europea. Ha strade diritte e larghe, pulite, fiancheggiate da giardini dove trionfano buganvillee e "poinsettie pulcherrime" (più note come "stelle di Natale"), un perfetto impianto di fognature, il che per una città africana non è poco. L'impronta datale dagli italiani non può sfuggire neppure al visitatore più disattento o più prevenuto. I palazzi sono quelli che si possono trovare in ogni città italiana, così gli edifici pubblici, il mercato e anche i nuovi stabili che stanno sorgendo sia al centro che alla periferia. Gli etiopici hanno saputo apprezzare il lavoro e le costruzioni, opera degli italiani, specie per quanto riguarda municipio, tribunale, ministeri, ospedale. Oggi gli etiopici dirigono brillantemente la cosa pubblica, ancora affiancati — soprattutto per quel che riguarda il lato tecnico — da nostri connazionali

Una sorpresa l'ho avuta visitando il municipio, retto con bravura dal degiasmac Haregot Abbai, sindaco di Asmara. Il capo dell'ufficio tecnico dell'acquedotto è un italiano. L'ingegner Carlo Mazzetti, di 42 anni, impegnato, con il geometra Renato Garlaschelli, di 42 anni, e l'ingegnere eritreo Dgbasghi Seium, di 30 anni, alla costruzione di una colossale diga, che sbarrerà una valle lunga circa quattro chilometri e che raccoglierà l'acqua piovana di un immenso bacino.

Non sembra una diga ma una piramide

Questa diga si chiama Mai Nefi, dal nome della località dove sorge, a 17 chilometri da Asmara. Sono andato a vedere i lavori (eseguiti da un'impresa italiana: la Battisti e Rizza) e sono stato trasportato indietro di almeno quattromila anni, o se vogliamo, mi sono trovato nel bel mezzo delle riprese di un "colossal", firmato da un regista sul tipo di John Houston. Là, a Mai Nefi, stanno costruendo non una diga, ma la piramide di Cheope. Immaginate almeno un migliaio di operai che trasportano in spalla secchi di cemento, sassi, muovendosi in lunghe file, ordinati, silenziosi, intenti. La grande costruzione, che sarà

lunga alla sommità 225 metri, larga alla base 36 e sulla cresta 6 metri, è ormai a più di metà. Si capisce di non essere al tempo dei faraoni egizi, ma nel 1970, dalla presenza di impastatrici, di betoniere, di camion che vanno e vengono senza posa. Uno spettacolo davvero da vedere. Da un lato della diga sono già pronti l'impianto di filtraggio, capace di depurare 20 mila metri cubi d'acqua al giorno, e l'impianto di pompaggio, costituito da due pompe da 500 metri cubi caduna (1200 HP di potenza complessivi) in grado di spingere l'acqua di Mai Nefi lungo i 17 chilometri di tubazioni e facendole superare i 250 metri di dislivello. Le pompe sono state fatte arrivare in Etiopia dall'Italia, su navi che sono state costrette a compiere il periplo dell'Africa, per il blocco del canale di Suez. La ditta Pellizzari di Arzignano (Vicenza) ha inviato quaggiù i propri tecnici per montarle: l'ingegnere Luigi Scopel, e il tecnico Walter Sabbadin, i quali non si sentono per nulla spaesati per il fatto di lavorare in Africa. L'ingegner Scopel mi dice: « Sono già stato a Nuova Delhi e ad Atene per la costruzione di quegli acquedotti, e anche a Skopje per rifare le fogne dopo il terremoto, a Portland (Oregon) e a Oakland (California) per mettere su un im-

pianto per la frantumazione di automobili: sa, quelle macchine che prendono un'auto e la riducono in briciole ».

Dall'altro lato della diga c'è già l'acqua. Un'acqua rossa, carica d'argilla, raccolta durante l'ultima stagione delle piogge. « Qui », mi dice il geometra Garlaschelli, « ci sono già sei milioni di metri cubi d'acqua. Quando la diga sarà ultimata, e l'invaso sarà totalmente colmo, ve ne saranno 30 milioni. Una città come Asmara consuma — oggi — 10 mila metri cubi di acqua al giorno di media, ma nel '71 raggiungerà i 13-14 mila: il vecchio impianto di Belesa (anch'esso costruito dagli italiani) può fornire alla città 8000 metri cubi al giorno, con Mai Nefi saremo a posto. E consideri che qui, tra evaporazione e assorbimento del terreno, perdiamo in un anno circa il 30 per cento dell'acqua. In questa valle lunga e chiusa l'evaporazione giornaliera raggiunge il mezzo centimetro ». Si moltiplichino questo mezzo centimetro per i 30 mila metri quadrati dell'invaso e si avrà la spaventosa quantità d'acqua che il sole si riprende ogni giorno sotto forma di vapore. L'ingegner Carlo Mazzetti vuole che sia ricordato il fratello Bruno, anch'egli ingegnere: « La diga è stata ideata e progettata da lui. Poteva far costruire una diga in cemento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

armato, e tutto, forse, sarebbe stato più semplice, ma facendo in quest'altro modo (uno sbarramento a gravità cioè, che si oppone all'acqua con la propria massa) possiamo dare lavoro a oltre mille operai, reclutati nella zona e ad Asmara. Il costo (11 milioni di dollari etiopici, pari a due miliardi e 750 milioni di lire) è notevolmente inferiore a quello che sarebbe stato costruendo in cemento armato. La diga è alta 40 metri e rappresenterà un blocco di 130 mila metri cubi di pietra e di cemento». Assiste ai lavori un altro italiano, Michele Sidoti, di 64 anni, di Messina, che va su e giù lungo la diga e tocca con un bastone tutti i sassi, per assicurarsi che siano proprio a posto. La diga sarà inaugurata nell'aprile del 1972 da Hailé Selassié.

Dopo la visita alla diga, sotto un sole cocente (e siamo a fine novembre), l'impresa offre una birra ghiacciata. Ed è buona, anzi, è ottima. L'etichetta reca un nome italiano: Melotti. Questa birra è fabbricata ad Asmara, in uno stabilimento che potrebbe benissimo figurare in Germania, o in Alsazia. L'azienda è sorta nel 1939 come produttrice di alcool e liquori. L'alcool veniva allora distillato dal mallo della noce della palma dum. La raccolta dei frutti di questa magnifica pianta, che sorge lungo i corsi dei

fiumi Barca e Gash, si rivelò con il passare del tempo troppo dispendiosa: oggi l'alcool viene distillato dalla melassa prodotta dagli zuccherifici di Wonij, poco oltre Addis Abeba. La storia della birra Melotti meriterebbe un articolo a sé. Prima della guerra la birra arrivava dall'Italia, ma con le ostilità si fermò anche l'importazione. L'ing. Luigi Melotti pensò di lavorare l'orzo locale per ottenere il malto necessario alla produzione della bevanda. L'operazione riuscì, grazie anche al clima molto caldo; e quando in un magazzino fu reperito un certo quantitativo di luppolo destinato a una birreria appena sorta ad Addis Abeba, la birra Melotti poté finalmente vedere la luce. I primi quartini furono messi in vendita in bottiglie di ricupero.

Un fiume di birra per tutta l'Etiopia

Oggi la birreria Melotti, che occupa una superficie di 125 mila metri quadrati, di cui 60 mila coperti, con 400 dipendenti, è in grado di produrre 200 mila ettolitri di birra l'anno, totalmente distribuiti in Etiopia. L'ing. Melotti morì a Roma nel '46 e sua moglie, signora Emma Santini, prese le redini dell'azienda. Con un'amministrazione oculata, con molto co-

raggio, avvedutezza e lungimiranza, questa donna riuscì a far progredire la fabbrica di birra, alcool e liquori, sempre investendo nuove cospicue somme, facendo venire in Asmara, dalla Germania, dal Belgio e dall'Italia, modernissimi macchinari, sia per la pastorizzazione, che per la produzione vera e propria della birra, sia per l'imbottigliamento che per la produzione dell'alcool. Una nuova ditta, la Sava, fabbrica le bottiglie da 12 e da 22 once. Uno slogan fortunato dice che una persona può — in Etiopia — essere molto lontana da casa, ma sempre vicina a una bottiglia di birra Melotti. Oggi il luppolo arriva dalla Germania e l'orzo (solo il 50 per cento del fabbisogno è coperto dalla produzione locale) dall'Australia.

Dalla birra al vino. Durante il conflitto mondiale erano numerose ad Asmara le aziende che producevano vino. Oggi ne sono rimaste poche. Di queste la più importante è senza dubbio quella di Giuseppe Fenili, sessantanovenne. Nato a Lucca, conserva ancora un residuo di toscano nella parlata ormai simpaticamente contaminata dagli accenti locali, dopo 34 anni di permanenza in Etiopia. Alto, forte come una quercia, con il volto segnato da profonde rughe, Giuseppe Fenili continua da anni a produrre i suoi

vini secondo un procedimento singolare. In Etiopia non ci sono vigneti, ma il vino di Fenili è fatto ugualmente con l'uva. E come? Dallo Yemen giunge l'uva passa che viene messa a fermentare con l'aggiunta di acqua e di zucchero. Poi il procedimento diventa analogo a quello seguito in tutte le cantine italiane. Il "vecchio" Fenili è un tecnico nel vero senso della parola: ha un diploma della scuola enologica di Alba. Negli anni in cui era difficile far giungere l'uvetta dallo Yemen riuscì anche a produrre vino dalle banane, dai datteri e dagli *zaituni* (caratteristico frutto locale, che assomiglia a una mela, ma ha un po' il gusto della fragola, con la parte interna piena di piccoli semi). Ne uscì un vino discreto, ma che era ben lontano da quei certi dolcetti e barbareschi che gli avevano insegnato a produrre nella Langgà. Poi arrivò l'uva secca, e oggi Fenili importa anche dall'Italia mosti disidratati di vini celebri, con i quali riproduce i gusti originali. « Il mio sogno », dice Giuseppe Fenili, « è però quello di produrre vino con ~~la~~ uva raccolta qui in Etiopia ». Giro il suo desiderio ai titolari delle tre più importanti aziende agricole del Paese: i fratelli De Nadai (zona di Elabereth), Barattolo (Tessenci) e Montanari (Awora Melka), i quali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

mi dicono che qualche esperimento è già stato fatto: l'uva è venuta su bene, ma il primo raccolto se lo sono mangiato gli uccelli, il secondo (non ancora maturo) si è provveduto a proteggerlo con ampie reti, che però costano molto. Fenili può sperare: la tenacia italiana è riuscita a fare miracoli in ogni campo.

Ho citato i fratelli De Nadai e Barattolo. I primi sono anche importatori-esportatori e armatori, il secondo è titolare di un importante cotonificio. A queste figure di primo piano se ne affiancano altre, forse meno rilevanti, ma ugualmente degne di considerazione.

700 paia di scarpe ogni giorno

Da Vigevano è arrivato ad Asmara, nel 1931, Giuseppe Cipolini. È arrivato da Vigevano, quindi non poteva che occuparsi di scarpe. Cominciò con una fabbrichetta che dovette, ben presto, confezionare scarpe per i militari. Quando l'Etiopia fu occupata dagli inglesi, Cipolini continuò a far lavorare i propri macchinari: prendeva ordini dalla Croce Rossa, la quale provvedeva a far giungere i suoi sandali in tutti i campi di concentramento dove si trovavano militari italiani. Oggi il nuovissimo stabilimento (opera di un altro italiano, l'architetto Mezzedimi) occupa 200 dipendenti, tutti etiopici, se si eccettuano cinque tecnici italiani. Vi si lavorano il cuoio e la gomma. Il primo viene fornito dalle mandrie locali, la seconda è importata dalla Germania e dall'Italia. La produzione giornaliera dello stabilimento Cipolini è di 700 paia di scarpe. Una curiosità: l'azienda, per esigenze di mercato, deve mettere in lavorazione contemporaneamente almeno 100 tipi di calzature

diverse. I prezzi: (uomo) da lire 2.250 a 4.250 il paio, (donna) da lire 1.500 a 4.500.

L'Etiopia è ancora un paese dall'economia essenzialmente agricola. Circa il 65% del prodotto nazionale lordo è infatti fornito dal settore agricolo, mentre il contributo del settore manifatturiero rimane

molto modesto (intorno al 10% del prodotto nazionale lordo). Circa il 90% della mano d'opera trova impiego nell'agricoltura, tuttavia i redditi di questa attività non assumono aspetto monetario, ma di sussistenza, il che è tipico delle economie più semplici. Il governo di Addis Abeba, preoccupato per la grande quantità di merci importate, che hanno causato (e che causano) uno sfavorevole andamento della bilancia commerciale peggiorando la situazione della bilancia dei pagamenti (nelle partite correnti è stato registrato un deficit costante fra i 70 e gli 80 milioni di dollari etiopici: da 17 miliardi e mezzo a 20 miliardi di lire), sta tentando di incrementare al massimo le esportazioni. Il Paese è in grado di produrre caffè e semi oleosi, ma può anche avviare sui mercati esteri gran quantità di pelli. Crescente importanza vanno assumendo le vendite di legumi, e non indifferenti potrebbero essere — qualora fosse riaperto il canale di Suez — le esportazioni di frutta, ortaggi e carni, specie verso l'Italia e altri Paesi del Nord Europa. Attualmente i Paesi che acquistano i prodotti dell'Etiopia sono: Stati Uniti (per oltre 50 milioni di dollari etiopici, nel 1969), la Germania occidentale (per oltre 12 milioni), l'Italia (per oltre 11 milioni), l'Arabia Saudita (per circa 10 milioni), il Giappone (per oltre 7 milioni), poi la Gran Bretagna, la Francia, la Somalia francese, l'Urss, Ceylon e i Paesi Bassi.

Decorato da Haile Selassie

Inserito in uno dei primi posti in questo sforzo per la esportazione di prodotti etiopici troviamo un altro italiano: è il commendator Agatone Cimaglia, di 60 anni, che si rese benemerito, durante l'ultimo conflitto, per la sua opera a favore degli italiani residenti nelle ex colonie. È stato anche insignito con la decorazione per la solidarietà italiana, è cavaliere della Croce di Malta, e l'imperatore Haile Selassie in persona ha voluto insignirlo con la Stel-

la d'Etiopia. Il comm. Cimaglia esporta di tutto. Intanto semi oleosi (lino, sesamo, cotone, neuk) in Italia e in Germania, in altri Paesi d'Europa e anche in Giappone. Non sono poche le navi che salpano da Massaua, ogni anno, cariche di lenticchie per l'Inghilterra e per l'Estremo Oriente. Lenticchie che vengono capillarmente raccolte su tutto l'altopiano, e che le donne portano — a cinque chili per volta — in sacchetti retti sulla schiena con la *futa* (mantello bianco, sottile ma resistente) con lo stesso sistema usato dalle madri per portare i bambini. Il comm. Cimaglia è anche proprietario di una industria per l'essiccazione del pesce, che dà lavoro a 100 dipendenti. La farina di pesce, usata come mangime per gli animali, viene esportata in quasi tutto il mondo.

Nel campo, delle costruzioni molti sono gli italiani che si distinguono. In un prossimo articolo mi soffermerò più a lungo su quei nostri connazionali che operano ad Addis Abeba. Per quanto riguarda Asmara voglio citare i due fratelli Varnero, entrambi ingegneri, laureati al politecnico di Torino, Callisto di 39 anni, e Pier Giovanni di 35. Sono figli di un co-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

dell

struttore edile che già nel 1914 edificò la fontana pubblica del mercato, qui ad Asmara, e poi numerose case e palazzi, e la chiesa di Assab, e l'ospedale di Massaua e, recentemente, l'ampliamento dell'ospedale dedicato alla moglie, scomparsa, dell'Imperatore, S. M. Iteguè Menen. Un loro zio è un notissimo impresario ad Addis Abeba. I due fratelli Varnero hanno progettato il loro albergo, modernissimo, situandolo nel centro della città, alto 10 piani, con 66 camere, con aria condizionata. Vi lavorano 80 dipendenti, tutti etiopici: solo il cuoco è italiano, un autentico maestro dell'arte culinaria, il pinerolese Giacomo Avaro. Tutte le attrezzature, dal banco del bar ai lampadari di cristallo, sono arrivate qui dall'Italia, facendo il giro dell'Africa.

Ho accennato all'ospedale Iteguè Menen, che un tempo si chiamava Regina Elena. Numerosi medici — fra i più quotati — sono italiani. Giuseppe Mariella, anni 49, è nato ad Asmara e si è laureato a Bologna: è specialista in otorinolaringoiatria. Sempre attento, cordiale, si prodiga senza risparmio per combattere il male, dedicandosi soprattutto ai bambini, molti

dei quali soffrono di otite cronica. Racconto un episodio. Il dottor Mariella si reca, per i week-end, a Massaua. Come tutti coloro che percorrono la sinuosa strada fra Asmara e la "Perla del Mar Rosso" (devo dire che la bellissima carrozzabile, costruita dagli italiani durante il sessantennio della loro occupazione, è mantenuta in perfetto stato, contrariamente alle voci che avevo raccolto in Italia e che la dicevano piena di buche e in parte franata), anche il dottor Mariella fa sosta a Dongollo, dove c'è un bar ristorante gestito da un'italiana. Qui egli notò un ragazzo eritreo che aveva un labbro leporino, particolarmente malformato. Il ragazzino, con un volto molto bello e con due occhi intelligenti e luminosi, chiedeva l'elemosina, vergognandosi della sua deformità, che tentava di celare con una mano. Il dottor Mariella gli disse: « Vieni all'ospedale, vedrò di guarirti ». Il ragazzo, accompagnato dal padre, si presentò all'Iteguè Menen. "Peppino" Mariella lo sottopose — gratuitamente — a un delicato intervento chirurgico e lo tenne all'ospedale due mesi. Oggi il ragazzo è completamente guarito: unico ricordo del-

la malformazione è una doppia cicatrice che gli scende dalle narici al labbro superiore. « Vedrai », gli disse "Peppino", « che quando ti spunteranno i baffi, sarai proprio come tutti gli altri ». Adesso quando il medico percorre in auto la strada Asmara-Massaua tutti i ragazzini lo riconoscono e lo salutano: « Ciao dottor Marella », dimenticando una i.

Un paradiso per i subacquei

Gli italiani residenti a Massaua non sono molto numerosi. La città si popola il sabato e la domenica. Durante l'estate, e sotto Natale, giungono sempre più numerose le comitive di turisti italiani, che vanno a scoprire le meraviglie di questa sponda del Mar Rosso, ricca di spiagge luminose e interminabili, il cui mare ha fondali superbi e ricchi di ogni genere di pesci, che offre agli appassionati della pesca e dell'escursione marina quel paradiso rappresentato dalle isole Dahlac. Il turismo è appena nato da queste parti, ma Massaua è sicuramente destinata a diventare un centro di interesse mondiale, ricca com'è di sor-

prese e di luoghi incantevoli.

Ho camminato a lungo nelle saline di Massaua, dirette da italiani. Nelle vasche dove l'acqua di mare è immessa per l'evaporazione vivono stormi di gabbiani, di trampolieri e di pellicani. La salina occupa oggi una superficie di 400 ettari, tutto attorno a Massaua, e da sola rappresenta un motivo per giustificare un viaggio sin qui. Vi si producono ogni anno 130 mila tonnellate di sale, di cui una piccola parte è venduta in Etiopia; il rimanente è spedito all'estero, ed è uno spettacolo assistere al carico del sale — bianchissimo, abbacinante, sotto un sole che splende tredici mesi l'anno (il calendario etiopico ha anche un tredicesimo mese, di pochi giorni) — che viaggia su *tapis-roulant* dai depositi fino al molo.

A Massaua ho visitato anche l'*ostello hanseniano*, cioè l'ospedale per lebbrosi. È un complesso di costruzioni bianchissime sulla strada per Archico, che ospita attualmente 70 malati. Non si può non ricordare questa opera, e spendere due parole per il prof. Travaglino che vi ha dedicato — in compagnia della moglie — tutto se stesso. Quando il prof. Travaglino venne



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

qui, l'ospedale non esisteva: c'era al suo posto un gruppo di sordide baracche, dove i lebbrosi di tutto il bassopiano trovavano ricovero e qualche volta un piatto di cibo. Le autorità stesse non vedevano di buon occhio quell'ospizio, le cui condizioni igieniche lasciavano molto a desiderare. Con molta semplicità e umiltà quell'uomo — dapprima guardato con diffidenza dagli stessi ricoverati che non capivano perché avesse deciso di rimanere fra di loro, reietti dal resto del mondo — cominciò ad abbattere e a ricostruire, aiutato da un gruppo di studenti dell'istituto "Bottego" di Asmara. Quattrini in cassa non ce n'erano, anzi non c'era neppure la cassa. Ma il prof. Travaglino non disperò mai. La sua intenzione era di sanare i malati, non solo nel corpo, ma anche nello spirito. Alla luce della carità cristiana, che non conosce i "ma" e i "se", diede a ciascuno tanto affetto, tanta stima, tanto amore, affidò a ciascuno un compito ben preciso, un incarico di responsabilità. « Non voglio che stiano in un angolo con la mano tesa sperando che il passante lasci cadere un soldino, voglio che abbiano quello che hanno meritato, gua-

dagnato. Intendo portarli a reinserirsi nella comunità, a essere vivi. Per far questo, il primo passo è dare loro una ragione di vivere, qui nel lebbrosario ».

Il governatore Asrate Cassa

Al cascì (prete ortodosso) Seltan Gherechidan ha affidato la direzione dell'ambulatorio; il cascì (lebbroso anche lui) si è rivelato attento, preciso e solerte. Gli "hanseniani" di Archico praticano lo sport, seguono una terapia adeguata, la loro nutrizione è controllata. La pace e la fiducia sono tornate in quei poveri cuori. In molti è rinata la speranza. È di pochi giorni fa la notizia che il governatore di Asmara, Asrate Cassa, ha concesso al lebbrosario un territorio agricolo in zona Mai Habar: là gli hanseniani (la lebbra è chiamata "morbo di Hansen") clinicamente guariti — ma le mutilazioni restano — potranno lavorare, produrre e guadagnare. La vita è ritornata in loro, e loro sono ritornati alla vita.

« È la Provvidenza che ci aiuta », conclude il prof. Travaglino, accompagnandomi all'uscita, mentre i lebbrosi ci

si affollano attorno, « e quando proprio siamo senza soldi, ecco che da qualche parte del mondo, ma più spesso dall'Italia, ci giunge un aiuto inaspettato. Di una cosa sarei grato a Famiglia Cristiana, che mi aiutasse a trovare qualche volontario deciso ad abbandonare tutto per venire qui a vivere per i lebbrosi, fra i lebbrosi. Io non ho nulla da offrire in cambio, perché anch'io non ho nulla ».

Questi sono alcuni fra gli italiani che vivono nella provincia dell'Eritrea. Ho cercato di dare un'idea di cosa fanno, di come vivono, di come hanno potuto ambientarsi in una nuova patria. Che siano accettati e stimati lo dimostrano le parole pronunciate da ras Asrate Cassa, governatore dell'Eritrea: « Noi abbiamo aperto le porte agli italiani, qui devono trovarsi come a casa loro ». Parole di stima verso uomini che si occupano esclusivamente del loro lavoro. Parole che suonano ancor più simpatiche e che assumono un significato particolarissimo, quando si pensi che Asrate Cassa è figlio di quel ras Cassa che fu ucciso dagli italiani, durante la campagna etiopica, insieme con altri due figli.

Danilo Ferrero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

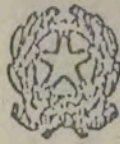
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Osservatore Romano del: 13-XII-70

I figli di lavoratori stranieri nelle scuole tedesche

BONN, dicembre.

Oltre 91.000 figli di lavoratori stranieri hanno frequentato le scuole nella Repubblica Federale durante l'anno scolastico 1968-69. Queste cifre, ha riferito il Süddeutsche Zeitung, sono state fornite dal Ministero per l'istruzione pubblica a risposta di una interpellanza dei gruppi parlamentari dei partiti socialdemocratico e liberale. Il Ministero ha precisato che i figli dei lavoratori stranieri frequentano le normali scuole tedesche in tutte le regioni ad eccezione della Baviera, dove su domanda dei genitori essi possono frequentare anche scuole private. Quasi tutte le autorità scolastiche regionali hanno istituito corsi supplementari pomeridiani in cui questi bambini vengono assistiti da insegnanti provenienti dal loro paese. I governi regionali stanziavano i mezzi finanziari necessari per gli stipendi dei maestri stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GIORNALE ITALIANI di LUIGANO del 13-12-1970

"Impegno preciso"

14 dicembre: riprendono a Berna le trattative italo-svizzere per la revisione dell'accordo di emigrazione, quella revisione di cui non si trova traccia nel linguaggio ufficiale, ma che è nella natura delle cose se appena si vogliono affrontare le grosse questioni sul tappeto.

Questa riunione è della massima importanza. Ad essa sono legate attese e speranze di migliaia di lavoratori, quel tanto di speranze e di attese che ancora sopravvive ad un periodo così complesso e controverso, qual è quello che stiamo vivendo.

L'ultimo fatto — che va aggiunto alle polemiche e al clima dell'iniziativa contro l'inforestieramento, ed agli strascichi che essa ha lasciato — è l'ulteriore ritardo della riunione della commissione mista. A Roma non è stato concluso nulla, ma nulla è stato compromesso, come abbiamo subito rilevato. E l'attenzione era puntata sul 30 novembre. Poi, all'improvviso, tutto è rimandato al 14 dicembre. Perché?

Non abbiamo elementi per rispondere a questo interrogativo, assillante e più che legittimo. Le spiegazioni fornite dal sottosegretario Bemporad ai nostri consultori, non possono certamente essere messe in discussione. D'altronde è pure logico che i nostri ministri degli Esteri e del Lavoro desiderino almeno essere in sede, mentre sono in corso conversazioni internazionali dell'importanza umana di quelle che avranno luogo a Berna.

Ma forse vi sono altre spiegazioni da cercare. Il 23 novembre scorso un'agenzia di stampa svizzera, trattando dei futuri colloqui di Berna, scriveva che il fronte italiano non si rivela compatto nelle sue richieste e nel suo atteggiamento, e aggiungeva: «Allo stesso livello governativo, all'intransigenza del Ministero del Lavoro nel non fare alcuna concessione, si contrappone la flessibilità del Ministero degli Esteri, cosciente che non si può avere tutto».

Dunque non vi sarebbe concordia di orientamento al vertice di due importanti organismi governativi che «tutelano» la nostra emigrazione.

Ma ecco che, alcuni giorni dopo la diffusione del citato dispaccio d'agenzia, sul problema viene interrogato il sottosegretario Alberto Bemporad. La domanda gli è stata posta indirettamente, nei termini seguenti: «L'Italia ha detto che aiuterà la Svizzera ad entrare nel MEC. Questo mentre la Svizzera mantiene una politica almeno discutibile nei confronti degli emigrati italiani. Non è dunque sulla pelle di queste decine di migliaia di lavoratori che l'Italia appoggia le aspirazioni europeistiche della Svizzera?». Bemporad ha risposto: «La priorità dei problemi umani e sociali degli italiani in Svizzera è fuori di dubbio. La soluzione di questi problemi è nostro impegno preciso e coinvolge la bontà delle relazioni con la Svizzera. Quanto affermo non è una mia opinione personale, ma l'atteggiamento dell'intero governo italiano». Una dichiarazione, dunque, rassicurante, prima di tutto per l'autorevolezza e la indiscussa onestà del sottosegretario, in secondo luogo per l'ambiente in cui è stata pronunciata: la conferenza-stampa svoltasi alla Farnesina il 27 novembre, al termine della IV sessione del CCIE.

Da questa dichiarazione si può dedurre che l'«impegno preciso» troverà concretezza nelle trattative bernesi, al di là delle divergenze di orientamento tra i due Ministeri di cui parla la fonte elvetica citata? E' ciò che noi auspichiamo e che vedremo alla prova dei fatti.

Giulio Nicolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'ESPRESSO ^{PELLI} ITALIANI di LUCANO del: 13-12-1970

Ancora un'occasione mancata?

Indirizzata come monito alle autorità elvetiche o a quelle italiane la protesta dei 2 mila operai italiani a Berna domenica 29 novembre?

Una pressione che andava esercitata scendendo in piazza o attraverso i normali canali ufficiali?

Di fronte all'opinione pubblica svizzera manifestazioni del genere ottengono il risultato di «sensibilizzazione» desiderato, o concorrono ad alienare maggiormente l'animo di chi ci ospita?

Difficile definire a colpo sicuro gli aspetti positivi o negativi, anti-svizzeri o anti-italiani della manifestazione di Berna; sull'avvenimento e sulle sue motivazioni ognuno può avere le sue idee e formulare le proprie valutazioni, che vanno rispettate.

A noi preme sottolineare che, quando in gioco sono la dignità e la sicurezza dell'uomo, e particolarmente quando tali beni sembrano trascinarsi stancamente ad un livello diplomatico che si serve di cavilli, di temporeggiamenti o di ripensamenti, allora è l'uomo stesso che entra nel dibattito come il più valido e cosciente interlocutore per dire la sua parola.

E la parola detta a Berna è stata una, unanime, scandita in tutti i toni: «NON SIAMO BRACCIA MA UOMINI», uno slogan che ha voluto sintetizzare una incresciosa situazione di fatto ed una naturale

aspirazione, prendendo di mira particolarmente lo statuto degli stagionali e le loro condizioni di alloggio, esigendo quindi un nuovo trattato di emigrazione.

A proposito di questa manifestazione, possiamo capire il disappunto dell'operaio svizzero, che in linea di massima non ha bisogno di scendere in piazza per difendere i propri diritti; possiamo capire anche l'atteggiamento di sorpresa del tranquillo cittadino svizzero abituato a vedere svolgersi ogni cosa secondo un piano prestabilito con scadenze ben definite.

Non possiamo però condividere la protesta del movimento «azione nazionale contro l'inforestamento» per il quale manifestazioni del genere «mettono in pericolo la sicurezza interna della Svizzera e non dovrebbero essere più autorizzate», quasi che ai dimostranti di Berna, per il solo fatto di essere stranieri, dovrebbe essere interdetto il diritto alla libertà di pensiero e di parola, quale è accordato da ogni costituzione che vuole essere democratica.

E tanto meno possiamo accettare la protesta di quel gruppo di operai ticinesi che hanno inviato al «Corriere del Ticino» (5 dicembre 1970) una lettera firmata che termina così: «A vedere cose come queste manifestazioni, ci fanno pentire di non aver ascoltato Schwarzenbach. Chi li trattiene, se stanno così male da noi? E' facile sputare nel piatto

dell'ospite per ringraziamento»... quasi che Schwarzenbach fosse stato una calamità solo per la mano d'opera estera e che l'ospitalità fosse generosamente gratuita e non invece impastata di umiliazioni, di sudore, talvolta di sangue.

Senza volere spendere tempo e spazio per ribattere le proteste di chi si erge a paladino della sicurezza e dell'ospitalità svizzera — non c'è più sordo di chi si tura volutamente le orecchie né più cieco di chi chiude caparbiamente gli occhi! — ci limitiamo a citare la presa di posizione del pastore Reynald Martin, direttore del centro sociale protestante di Ginevra, il quale, parlando alla serata di addio agli operai stagionali spagnoli ed italiani, ha affermato: «Ogni uomo ha il diritto, dirò il dovere, di esprimere ciò che pensa della propria condizione. A giusto titolo quindi voi esigete che l'uomo, nella sua dignità, passi dinanzi alle esigenze economiche e materiali dell'insieme delle nostre industrie».

Logico commento, di diritto e di fatto, alla dimostrazione di Berna.

Ne dovrebbero prendere atto, ognuno per gli aspetti che lo pone a contatto con i problemi della mano d'opera estera, la popolazione svizzera, le autorità elvetiche e le autorità italiane... perchè la democratica manifestazione di Berna non vada ad inutilmente allungare il già vasto elenco delle occasioni mancate.

Sirius



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: CORRIERE ^{DELLI} ITALIANI di: LUGANO del: 13-12-1970

Gli italiani se ne vanno

La penuria di manodopera nell'edilizia e l'aumento dei salari nel prossimo anno

Nella sua ultima assemblea dei delegati, l'Associazione svizzera degli impresari ha accordato un aumento dei salari orari, a decorrere dal 1971, di 70 cent. per la classe A, di 60 cent. per la classe B e di 50 per la classe C, nonché una indennità di cantiere di 30 cent. indistintamente, quale indennizzo per gli inconvenienti derivanti dal lavoro all'aperto e su cantieri discosti uno dall'altro.

Questi miglioramenti salariali, pari al 14% circa, incideranno ovviamente sui costi di costruzione. Considerato che i salari partecipano alla formazione dei costi nella edilizia nella misura del 40-50% circa e che vi saranno aumenti di prezzo anche nei materiali da costruzione, il rincaro globale dei costi nell'edilizia nel 1971 varierà fra l'8 e il 13%.

Tali aumenti si inseriscono nel generale rialzo dei salari tanto in Svizzera quanto in Italia, ma tanto più si imponevano nell'edilizia in seguito alla crescente mancanza di manodopera, attirata dall'industria, e alla concorrenza del mercato del

lavoro del Nord Italia. Basti pensare che nel 1969, l'industria edile ha perso, a vantaggio dell'industria, 2.673 operai annuali, pari al 9,4%.

I 113.019 stagionali dell'agosto di quest'anno erano inferiori al contingente federale (115.000 unità), ma superiori di 2.200 unità all'effettivo raggiunto nell'estate del 1969.

Quanto alla provenienza della manodopera occupata nell'edilizia, si è registrato un sensibile mutamento: gli italiani sono diminuiti di 10.300 unità, sostituiti da 11.200 spagnoli e, per la prima volta, da 2.200 jugoslavi. Soltanto dopo difficili trattative, la Spagna si è dichiarata disposta a consentire il reclutamento di stagionali anche per il 1971.

Le statistiche condotte dalla Società svizzera degli impresari informano che la scorsa estate numerosi stagionali hanno nuovamente lasciato la Svizzera: in giugno 4.100, in luglio 4.500 e in agosto 8.200.

cps.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: CORRIERE ITALIANO di LUGANO del: 13-12-1970

I nostri problemi al «parlamentino»

I consultori della Svizzera hanno richiamato l'attenzione comune sulla nostra particolare situazione - Inserire il problema culturale e scolastico nelle trattative italo-svizzere

La IV sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, svoltasi dal 24 al 27 novembre, ha dibattuto i problemi all'ordine del giorno che, come si ricorderà, erano: i provvedimenti legislativi a favore degli italiani espulsi dalla Libia, il disegno di legge sulle iniziative scolastiche, lo statuto dei lavoratori alle dipendenze di imprese italiane all'estero, le rimesse, gli alloggi GESCAL, le questioni previdenziali.

Su questi temi si è verificato un ampio dibattito al quale hanno contribuito anche i tre consultori della Svizzera. Questi però hanno portato l'attenzione di tutto il Comitato sui nostri problemi specifici, suscitando notevole interesse e trovando l'appoggio degli altri consultori.

Potenziare le scuole

Sul tema della scuola, il «parlamentino», in merito al disegno di legge in fase di approvazione parlamentare, ha auspicato, tra l'altro, che le scuole italiane esistenti all'estero vengano gradualmente trasformate in scuole «a doppio binario». A tal riguardo i consultori della Svizzera hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le scuole italiane in Svizzera — quasi tutte sorte per iniziativa di associazioni ed enti — hanno avuto origine dalla necessità di rispondere a particolari situazioni della emigrazione locale. Esse hanno avuto un'esistenza travagliata e l'hanno tuttora, a causa di malintesi di fondo e a causa dell'atteggiamento delle autorità.

Tali scuole tuttavia, già da

tempo stanno attuando quell'indirizzo del doppio binario, auspicato dai Consultori. Infatti accanto al programma italiano hanno introdotto, in modo sempre più incisivo, la lingua e la cultura locale. Esse perciò stanno realizzando, partendo dal programma fondamentale italiano, un'opera di inserimento culturale del ragazzo italiano nella cultura e nella scuola locale. Su questa linea s'inserisce la prospettiva di quel nuovo tipo di scuola già auspicato in sede di discussione del d.d.l. sulla scuola.

Da parte loro i corsi di lingua e cultura italiana, inseriti nella scuola svizzera, stanno realizzando — partendo dal programma-base della scuola locale —, la stessa prospettiva.

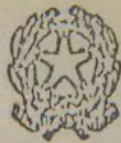
Ci sembra perciò che molti degli argomenti contro le « cosiddette scuole italiane » debbano ormai cadere. Si tratta piuttosto di potenziare e queste e i corsi di lingua e cultura italiana, affinché raggiungano lo scopo, che è e rimane quello di una « scuola a doppio binario ».

Reinserimento in Patria

Il pensiero è stato ulteriormente chiarito e precisato nella discussione sul già citato disegno di legge. I nostri consultori hanno notato che esso insiste troppo sull'inserimento del ragazzo nella scuola locale, mentre trascura il reinserimento nella scuola italiana per quelli che ritornano in Patria. Questo è un dato determinante, non solo perchè sono moltissimi i ragazzi che rientrano, ma anche perchè bisogna offrire loro la possibilità di apprendere due lingue e due culture.

A ciò non è sufficiente il riconoscimento formale dei titoli di studio. Deve ad esso corrispondere un'effettiva realtà.

Il problema dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati coinvolge il più ampio problema dell'integrazione. Si tratta della integrazione non economica e demografica, ma culturale. In proposito qual è la politica del Governo Italiano?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: CON RIFERIMENTI ITALIANI di: LUGANO del: 13-12-1970

Privare i ragazzi della conoscenza della lingua locale può costituire, per quanti rimangono, un ghetto. Privarli però della cultura italiana costituisce sempre, per tutti, un pericolo di sradicamento psicologico e culturale.

Nuovo tipo di scuola

Per questo la legge in parola, pur costituendo un notevole passo avanti, non risolve il problema, ma lo congela allo stato attuale. Manca una visione nuova e coraggiosa di un nuovo tipo di scuola da realizzare in collaborazione con i Paesi d'immigrazione, scuola che sarebbe lo strumento più idoneo per trasformare l'avventura dell'emigrazione in occasione di « promozione sociale e libera scelta ».

Il movimento verso l'unificazione non solo economica, ma politica dell'Europa e la conseguente osmosi delle culture, avrebbe dovuto spingere ad osare qualcosa di nuovo. In tal modo proprio l'emigrazione e questo nuovo tipo di scuola avrebbero potuto costituire un primo passo verso l'unificazione europea.

Se interessa al Governo, passi concreti sono già stati intrapresi

con il Cantone di Basilea per promuovere questo nuovo tipo di scuola al quale le autorità svizzere si sono mostrate altamente interessate.

A proposito delle imminenti trattative italo-svizzere si ricorda al Governo la necessità d'inserirvi il problema culturale e la necessità di predisporre un coor-

dinamento del problema scolastico a livello federale. Essenziale è la preparazione degli insegnanti.

L'ombra della Libia

Il dramma degli italiani espulsi dalla Libia, sul quale il consultore di quel Paese, Fazio, ha denunciato la « politica rinunciataria » del nostro governo, ha suggerito serie considerazioni in rapporto alla situazione svizzera.

I nostri consultori hanno sottolineato, in parallelo, le vicende della nostra collettività prima e dopo l'iniziativa contro l'infore-

stieramento, le speranze e le attese delle trattative in corso per la revisione dell'accordo di emigrazione. La nostra collettività si attende una politica chiara e una volontà decisa di portare a soluzione gli attuali problemi. La chiarezza e la volontà tuttavia non si dimostrano solo nelle prese di posizione della Delegazione italiana, ma anche e soprattutto nello spazio partecipativo che sarà lasciato alla stessa emigrazione.

L'on. Bemporad ha risposto dicendosi d'accordo sull'impostazione del problema. Il concetto di partecipazione dev'essere portato avanti. Lui stesso, del resto, si è preoccupato di discutere e trattare con i rappresentanti degli emigrati. La situazione tuttavia non è chiara perché si sa come ha reagito e reagisce la controparte.

L'alloggio

Su questo problema i Consulteri della Svizzera, sottolineata la particolare, difficile situazione di alloggio nella Confederazione e la necessità di opportune garanzie in sede di accordo di emigrazione, hanno fatto presente che l'alloggio è una delle principali necessità dei lavoratori che si trasferiscono all'estero e che l'impossibilità di averlo facilmente in Italia è una delle cause che rende l'emigrazione necessaria. Per questo la permanenza all'estero dovrebbe essere considerata come un titolo preferenziale per l'accesso alla casa. Inoltre molto importante è la previdenza richiesta di accordare finanziamenti agevolati agli emigrati. Dal Governo vengono soprattutto sollecitate iniziative organiche in materia. Troppo a lungo l'emigrazione è stata considerata come una notevole fonte di introiti per la bilancia italiana dei pagamenti.

La soluzione del problema dell'alloggio per gli emigrati, in Italia e all'Estero, è uno dei principali postulati per realizzare, non solo sulla carta, la libera circolazione della manodopera, proclamata dagli accordi di MEC.

257

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

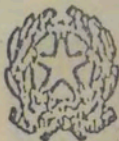
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 14. Dicembre. 1970

IN VISIONE.....

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI VOGLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Meneggero di: Parma del: 14-XII-40

Vandalismi a Capodistria contro auto italiane

Trieste, 13 dicembre

Atti di vandalismo sono stati compiuti a Capodistria ai danni di due auto con targa italiana, rispettivamente di Trieste e di Brescia: vetri dei finestrini infranti, carrozzerie ammaccate, scritte offensive. La notizia, rimbalzata a Trieste, ha fatto temere un'improvvisa tensione nelle relazioni tra italiani e jugoslavi a seguito della polemica per la mancata visita del presidente Tito in Italia. Ma se anche non si hanno notizie ufficiali, sembra che l'episodio debba essere ridimensionato come una manifestazione d'intemperanza, seppur grave, da parte di alcuni estremisti jugoslavi per giunta in stato di ubriachezza. Che a Capodistria ci si sia adoperati per sdrammatizzare l'accaduto lo dimostra un fatto: le autorità comunali si sono offerte di risarcire i danni agli automobilisti, mentre la polizia s'è affrettata a cancellare le scritte offensive comparse anche su qualche muro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Revue

del:

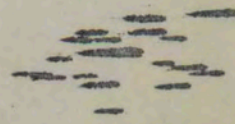
11-XII-40

Ladri pentiti restituiscono
la refurtiva a un italiano

Ginevra, 13 dicembre
Alcuni ladri, che avevano rubato ad un lavoratore italiano la somma di tremila franchi (circa 450.000 lire), hanno restituito la refurtiva, forse colti dal rimorso di aver derubato l'operaio di tutte le sue sudate economie.

Dopo aver recuperato i suoi risparmi, il nostro connazionale ha potuto riprendere il progettato viaggio per l'Italia.

F
L
T
A
S
S
L





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Menzinger

di:

Roma

del:

16-XII-40

Emigrazione qualificata in Australia

Il Ministro australiano per l'Immigrazione, Phillip Lynch, ha dichiarato che quest'anno circa 5.000 professionisti provenienti da Paesi esteri prenderanno residenza in Australia, inserendosi in diversi settori di attività tecnica e professionale (ingegneria, insegnamento, ecc.), ove attualmente esistono buone opportunità in Australia.

Questo « flusso di ingegni », che si spera possa aumentare con rapidità, sarà di notevole importanza per l'Australia, particolarmente in questo periodo in cui elementi di alta qualificazione sono, ovunque, molto richiesti.

Il Ministro ha reso noto che nell'ultimo decennio oltre 600 mila stranieri si sono venuti ad aggiungere alla forza di lavoro australiana, il 40% dei quali aveva qualifiche per inserirsi, immediatamente, in qualsiasi tipo di attività. Gli elementi di ambo i sessi di alta qualificazione tecnica e professionale sono stati circa 60.000 (il 10% del totale) durante lo stesso periodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 97-1

Prz. Italia

di:

dal:

18/XII/40

commissione mista italo-elvetica emigrazione
berna 14/12 (agenzia italia) - si e' iniziato oggi a berna il
secondo incontro della corrente sessione, apertasi il 29 set-
tembre scorso a roma, della commissione mista italo-elvetica per
l'emigrazione. La delegazione italiana, presieduta dal sottosegre-
tario agli esteri on. bemporad, e' composta dall'on. toros, sotto-
segretario al lavoro, dall'ambasciatore pinna caboni, direttore
generale dell'emigrazione al ministero per gli affari esteri, dal
dr. pilia, direttore generale al ministero del lavoro, e da altri
funzionari dei due ministeri. e' all'ordine del giorno il seguito
dell'esame degli argomenti gia' proposti dalla delegazione italia-
na nel primo incontro, argomenti che riguardano i problemi inte-

ressanti i lavoratori italiani in svizzera, fra i quali hanno par-
ticolare rilievo quelli degli stagionali, degli alloggi, del reclu-
tamento, dell'assistenza scolastica e della formazione professiona-
le. i lavori proseguiranno nei prossimi giorni.

(gi 2038 spa) m



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: La Voce d'Italia di Cervicus del 14-XII-70

Le scuole sotto inchiesta

Da anni "La Voce d'Italia" ha svolto una costante campagna per richiamare l'attenzione delle Autorità italiane e Venezolane, dei connazionali e degli esponenti della nostra collettività sul problema dell'istruzione dei figli degli immigrati italiani.

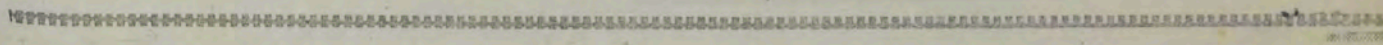
Ad ogni inizio di anno scolastico abbiamo riproposto il problema e la necessità d'interrompere il caos regnante nelle scuole, di ristabilire in esse la saldezza dei principi morali sui quali devono basarsi l'educazione scolastica e la formazione della gioventù, condannando la speculazione e la commercializzazione degli studi operata dalla maggioranza dei gestori e proprietari dei collegi, denunciando i pericoli di questa situazione di sbandamento, che, anno per anno, ne riproduceva, aggravandoli, gli aspetti già negativi.

Per ridurci al silenzio non sono state risparmiate lusinghe, minacce, proposte di compromesso. Tutti tentativi caduti però nel vuoto, malgrado si accrescesse sempre di più la loro forza e virulenza, poiché, senza freni o controlli di sorta, di pari passo col tempo aumentava il potere economico e sociale del podero-

so settore di interessi investito dalla campagna.

Su questa linea di difesa dell'arricchimento sfrenato, del traviamiento di ogni etica e principio civile attinenti alla scuola, si è tentato più volte di svalori-zare la nostra opera usando persino le armi della calunnia e della denigrazione - e potremmo provarlo citando nomi e fatti - oltre che gli intrighi inconfessabili, le complicità e le connivenze vere o millantate, le acquiescenze colpevoli e le insensibilità burocratiche ai limiti della complicità.

Quando nello scorso ottobre si riaprivano le aule agli alunni, con la coerenza che ci ha sempre animato nel difendere i veri interessi della nostra Collettività, con la visione chiara del nostro compito di favorire il processo d'integrazione degli italiani, e soprattutto dei giovani i quali devono essere aiutati a formarsi quali cittadini utili alla società ed al Paese nel quale in grande maggioranza continueranno a vivere, abbiamo ripreso il nostro discorso di chiarificazione sui problemi dell'istruzione posti sul tappeto, prima ancora che da noi, dalla evidenza stessa di fatti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

gravissimi ed intollerabili, avendo la certezza che non potesse più rimanere senza una giusta eco da parte delle Autorità italiane e venezolane. Oggi possiamo finalmente annunziare ai nostri lettori, che a seguito della nostra campagna, si trova in Caracas una Commissione d'inchiesta, inviata dal Governo italiano, composta da due alti funzionari: Consigliere d'Ambasciata Dottor Luigi Lauriola, Direttore dell'Ufficio V della Direzione Generale per le relazioni culturali del Ministero degli Affari Esteri ed il Dott. Prof. Renato Aimo, del Ministero della Pubblica Istruzione, commissione che con la collaborazione dell'Ambasciata e del Consolato è già da una settimana impegnata nel lavoro inquirente per cui è qui giunta. Varie le scuole e gli istituti medi che essa ha ritenuto di dover visitare, soffermandosi maggiormente per un approfondimento della situazione soprattutto in quelle istituzioni scolastiche le cui gravi lacune erano state da noi denunciate. E' proprio per doverosamente non turbare l'andamento della inchiesta in

corso, che questa settimana non pubblichiamo altre note giunteci per arricchire ulteriormente il dibattito sulle "Ponderosas", che dal settembre scorso ad oggi ha animato le nostre colonne. Ci limitiamo solamente ad informare i lettori che i funzionari italiani hanno inoltre avuto una serie di incontri con Ministri del Governo Venezuelano e funzionari di alto grado del Ministero dell'Educazione.

Per la presenza in Venezuela di rappresentanti ministeriali che ricoprono così alti gradi, è giusto affermare che si sta finalmente mostrando da parte delle nostre autorità ministeriali e diplomatiche una nuova sensibilità nel considerare il problema della scuola, e crediamo anche di poter aggiungere, che quelle misure di risanamento del settore scolastico, che la collettività attende, saranno decise ed applicate.

Ricondurre ordine nella scuole, onestà negli studi, farla finita con la speculazione ed il commercio dell'istruzione, correggere quegli orientamenti che iniziando dalla scuola possono generare gravi danni nel futuro, aiutare i connazionali tutti ad acquistare una maggiore coscienza scolastica nella scelta da compiere per gli studi dei ragazzi verso una sentita, organica ed autentica integrazione, è quanto la collettività si attende.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: La Stampa di Alessandria del 14-XII-40

IL MIRACOLO ECONOMICO TEDESCO E LO SFRUTTAMENTO DEGLI EMIGRATI

Nel "lager" 1000 operai italiani

FRANCOFORTE, 11 dicembre

OTTO DOCCE e sei lavandini per mille operai: così vivono, in una specie di lager allestito da un'impresa di costruzioni di Francoforte, appunto mille operai italiani. E quando due sacerdoti delle Chiese cattolica ed evangelica si sono presentati all'entrata del baraccamento per poter prendere personalmente visione delle condizioni di camento di Rodelheim, quartiere di Francoforte. Sono costretti gli operai, C'erano il cattolico monsignor Aldhoch ed il protestante padre Rathgeber. la direzione dell'impresa non ha consentito loro di entrare.

Il miracolo economico tedesco

L'episodio dice abbastanza chiaro cosa significhi per tanti emigranti il miracolo economico tedesco e di qual genere di sfruttamento sia talvolta la risultante.

Il caso di Francoforte ha suscitato vivissima irapressione poiché è accaduto nello stesso giorno in cui la radio tedesca trasmetteva un messaggio del Papa agli operai italiani che lavorano in Germania, sottolineando i sacrifici che debbono sopportare, ma anche il determinante contributo che danno allo sviluppo economico del Paese che li ospita.

La giornata del lavoratore straniero

Giorni fa si celebrava a Francoforte la giornata del lavoratore straniero. Una serie di manifestazioni erano state indette, in comune, dalle Chiese cattolica e protestanti.

Momento culminante della giornata era appunto la visita-ispezione nel barac-

All'ingresso del lager sono stati fermati da alcuni funzionari, i quali hanno spiegato ai religiosi che era proibito entrare senza

un permesso scritto della direzione, e che questa misura era stata adottata per "evitare ruberie ai danni degli operai".

Monsignor Aldhoch ha chiesto il permesso, ma gli è stato risposto che i dirigenti erano assenti. Se voleva, poteva incontrare alcuni operai in parlatorio. Il colloquio, fra la delegazione e pochi operai spauriti, è avvenuto in presenza di funzionari dell'impresa.

Le poche notizie reali sulle condizioni del lager sono state invece apprese dai sacerdoti clandestinamente: otto docce e sei lavandini per mille operai, accatastati nelle baracche come sardine: non possono ricevere visite nelle baracche ed è loro persino proibito di affiggere le immagini dei loro familiari.